

Il nuovo libro di Elena Stancanelli

Raul Gardini, il giocatore che nuotava controcorrente

di Gianluca Di Feo

Non era il "Contadino", come lo chiamavano con una vena di disprezzo i suoi rivali, ma il "Tuffatore". Elena Stancanelli ha trovato la sintesi perfetta per la parabola di Raul

Gardini, il capitano d'impresa più audace e determinato della storia recente: così deciso da farla finita pur di non piegarsi alla gogna di Tangentopoli. Difficile misurarsi con una figura così complessa e superare la *damnatio memoriae* che l'accompagna dal 1993: Stancanelli l'affronta partendo da una angolatura sorprendente - Gardini che licenzia il padre di Fabrizio De André, amministratore delegato di Eridania - per introdurre una sorta di vita parallela tra l'imprenditore e il cantautore, uniti da tante somiglianze e dal fatto che Mauro De André, fratello di Fabrizio, è stato al fianco di Gardini in tutte le operazioni che hanno animato la finanza degli anni Ottanta. Non a caso, all'inizio aveva pensato di intitolare il libro *A cosa servono i ricchi*. Il "Tuffatore" lo spiegò in un'intervista a Sergio Zavoli: «Sono convinto che più una società cresce, e più sviluppa il perseguimento della ricchezza. Certo, non dovrà essere appannaggio di pochi. Altrimenti non è ricchezza, ma privilegio. La ricchezza, intesa come benessere diffuso, può diventare una condizione sociale. Il privilegio, invece,

ha per destino di restare una sorta di rubeira».

Ricchezza e privilegio vengono raccontati dall'ottica di Ravenna: città dell'autrice, provincia laboriosa dove il patriarca Serafino Ferruzzi costruì nel silenzio un impero

di grano, cemento e chimica e che poi il genero eletto a erede Raul Gardini rese di nuovo capitale dell'Occidente, inserendosi nelle partite chiave del potere economico. Stancanelli le ripercorre tutte, ritraendone i protagonisti da Gianni Agnelli a Enrico Cuccia, da Mario Schimberni a Cesare Romiti, da Carlo De Benedetti a Silvio Berlusconi. Fino a Enimont, il sogno di un'industria innovativa che mettesse insieme pubblico e privato per contare nel mondo, diventato invece l'epilogo nefasto di una stagione con troppo oro e poca lungimiranza. Gardini era

differente: «Apparteneva ancora a un tempo nel quale l'essere umano, e in particolare l'uomo, era il centro di qualcosa. A Gardini sembrava possibile che il denaro, il potere, l'imprenditoria, il commercio e la produzione in generale fossero a disposizione per migliorare la nostra vita. Il progresso era una cornucopia stracolma di doni. Come un bambino che smonti e rimonti qualsiasi cosa gli venga data in mano per riuscire a ottenere un risultato migliore, Gardini pensava che ogni struttura, modalità o parametro potesse essere forzato. Che si potesse fare meglio, andare più dritti e veloci verso la risoluzione del problema, qualsiasi problema. Se tutti facevano in un modo, lui avrebbe provato a fare in un altro. Rischiando, sempre. Ma Gardini era anche un giocatore. Il poker, la caccia, la barca, il gioco della Borsa. E il suo gioco preferito era salvare il mondo». Una visione d'altri tempi. «Era appassionato di futuro, ma aveva strumenti tradizionali, novecenteschi. Era un adulto che sognava da ragazzino, era un maschio, ma quella mascolinità decisionista e potente che aveva ereditato non funzionava più, stava perdendo fascino, era stata ridicolizzata. Oltre lo scandalo, le inchieste, il fallimento, oltre l'impossibilità di affrontare il carcere, forse la sua solitudine, la notte prima del suicidio, era anche quella di un uomo che intorno a sé non vedeva più niente che gli somigliasse. Visionario abbastanza da capire che non era solo la fine per lui, ma per quelli come lui».

Il tuffatore è un mosaico narrativo, bello e profondo, in cui ricordi personali, interviste, citazioni e sensazioni forgiavano il disegno di un'Italia che non esiste più, seguendo tanti piani diversi, come la riflessione sul maschio e quella sul gioco. In epigrafe c'è una frase di Jack London, una tessera importante del mosaico. «Il libro preferito di Gardini era *Il richiamo della foresta*. Il mondo di Jack London è un mondo di regole. Chi le infrange muore. La prima regola è il denaro. Nato poverissimo, London guadagnò molti soldi grazie al successo dei suoi libri e alle loro trionfali letture pubbliche. Si fece costruire una barca con cui avrebbe voluto fare il giro del mondo, come Gardini. Nel 1916 Jack London muore. Forse suicida, forse di sifilide, a soli quarant'anni. Martin Eden, il suo doppio letterario, al colmo del successo si butta in mare. E contro l'istinto che vorrebbe riportarlo a galla, nuota verso il fondo con braccia e gambe finché non ce la fanno più, "finché ogni volontà cedette e l'aria gli uscì dai polmoni con la forza di una grande esplosione"».

Il libro



Il tuffatore di Elena Stancanelli (La nave di Teseo, pagg. 240, euro 18)



▲ Protagonista
Raul Gardini (1933-1993) in uno scatto del 1991 a San Diego

BIOGRAFIA DI UN PAESE / ELENA STANCANELLI

Padri, amanti, politici: quei maschi del '900 che sono diventati nemici (come Gardini)

Dalla gioventù dorata in Romagna all'eredità Ferruzzi, alla fine di tutto, non solo della prima Repubblica. La vita dell'imprenditore, fra ascese e rovinose cadute, è la storia di una generazione scomparsa

ROSELLA POSTORINO

«Gardini non sono io, per niente. Né scrivo questo libro per nostalgia, perché guardo con rimpianto ad altri tempi, altri uomini, padri, maschi. Però quei maschi, che non sono io e che non rimpiango, mi interessano. Sono mio padre, i suoi amici, anche i miei. Sono i maschi con cui sono cresciuta, quelli con cui ho fatto l'amore, che hanno governato il mio paese. Io li ho visti quei maschi, li ho osservati muoversi con la disinvoltura che ti viene dal vivere in un mondo che hai plasmato a tua immagine e somiglianza. Adesso quei maschi vengono considerati nemici. Proprio come la plastica o la carne».

Eccola, l'intuizione al cuore del nuovo romanzo di Elena Stancanelli. Diverse cose che a lungo abbiamo considerato giuste, persino indispensabili, sono state spazzate via dalla fine del Novecento. La carne, che mangiavamo ogni giorno per non crescere «rachitici», e che è stata poi messa al bando, o la plastica, che alla sua nascita era reputata addirittura ecologica, e che invece adesso inquina i mari (ma è anche il materiale che ci ha aiutato ad affrontare l'epidemia Covid-19, basti pensare ai guanti, ai paramenti, alle siringhe usa e getta con cui ci hanno vaccinati). Pure gli uomini sono caduti in disgrazia – o almeno è successo al modello maschile tradizionale, sconfitto dalla Storia perché inadatto al tempo. Oggi l'uomo è guar-

dato con sospetto anche quando non è un predatore sessuale, anche quando è serio o coraggioso.

Raul Gardini – verso cui Stancanelli ha sviluppato un'ossessione tale da spingerla a studiare l'intero scibile su di lui, come testimonia la corposa bibliografia in fondo al libro, e a intervistare gli amici e i parenti – ha dedicato l'esistenza al lavoro, perché era una di quelle persone che hanno bisogno di intervenire sulla realtà e modificarla, era uno che credeva nel progresso. Era bello, abbronzato come un avventuriero, ricco per nascita e poi erede acquisito di una delle più importanti famiglie industriali del Paese. Era un giocatore di poker, uno che si faceva accendere dall'adrenalina e dal rischio, non a caso il più bravo a tuffarsi dal molo di Marina di Ravenna, in gioventù, unendo all'eleganza il pericolo della sospensione, così seducente per le ragazze. È lui *Il tuffatore* del titolo, lui che ha conquistato la primogenita dell'imprenditore Serafino Ferruzzi, Idina. Era un maschio romagnolo, che – sottolinea l'autrice – è una categoria antropologica precisa: l'abbiamo appresa grazie ai film di Fellini. Il mare, i soprannomi, le barzellette, le piadine e i tortellini, il Barbera, le sigarette (cento Muratti Ambassador quotidiane: leggenda narra che alla domanda «quanto fumi?» Raul rispondeva «più che posso»), la mitizzazione di ogni storia. Gardini apparteneva a un'epoca in cui l'essere umano, in particolare di sesso maschile, era al centro. Per lui il denaro, il

potere, l'imprenditoria, il commercio e la produzione erano strumenti utili a migliorare l'esistenza di tutti. Aveva l'animo del condottiero, dell'esploratore guidato dal dio Pothos, il dio del desiderio verso l'irraggiungibile, il dio di chi ha fame di conquista, di chi vuole cambiare il mondo. La sua parabola, che attraversa la seconda metà del Novecento italiano, è la storia di una generazione scomparsa.

Stancanelli non scrive la sua biografia, né lo usa come specchio, perché lei è una donna, ma anche perché non è ciò che le interessa fare. Fin dall'inizio dichiara di non avere nulla in comune con il protagonista del suo libro, se non quell'asimmetria degli occhi, uno diverso dall'altro per forma, esattamente come gli occhi di Fabrizio De André, che a Gardini è collegato per tanti motivi, non solo perché nel 1982 suo padre Giuseppe, che per anni aveva amministrato l'Eridania, fu da lui licenziato. Fabrizio De André gli somiglia specialmente perché è distante da quell'idea di benessere che ormai ci ha soggiogati, una «manutenzione della vita» della quale la gente impegnata a vivere davvero, come lui e Gardini, non avrebbe potuto preoccuparsi. Stancanelli non scrive la sua biografia perché tenta un'operazione più personale, più originale. Ripercorre la Storia italiana dal dopoguerra a oggi tramite i personaggi e gli eventi della politica nazionale e internazionale, con un impianto digressivo, che si affida alle memorie

intime, legate a un'amica amatissima morta troppo presto, all'enumerazione di dati e spiegazioni tecniche, con un lessico dunque mobile, ricchissimo, ma anche, soprattutto, alla letteratura: il parallelo tra *Petrolio* di Pasolini e *L'odore del sangue* di Parise, nei quali la fellatio è un rito sacrale e il pene un «oggetto totemico», è una delle parti più belle. In questo modo prova a rendere conto del cataclisma in corso nel nuovo millennio, e ci racconta quella che considera (ma è veramente così?, mi chiedo, le chiedo) la fine del potere fondato sulla virilità, ossia l'estinzione del maschio. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

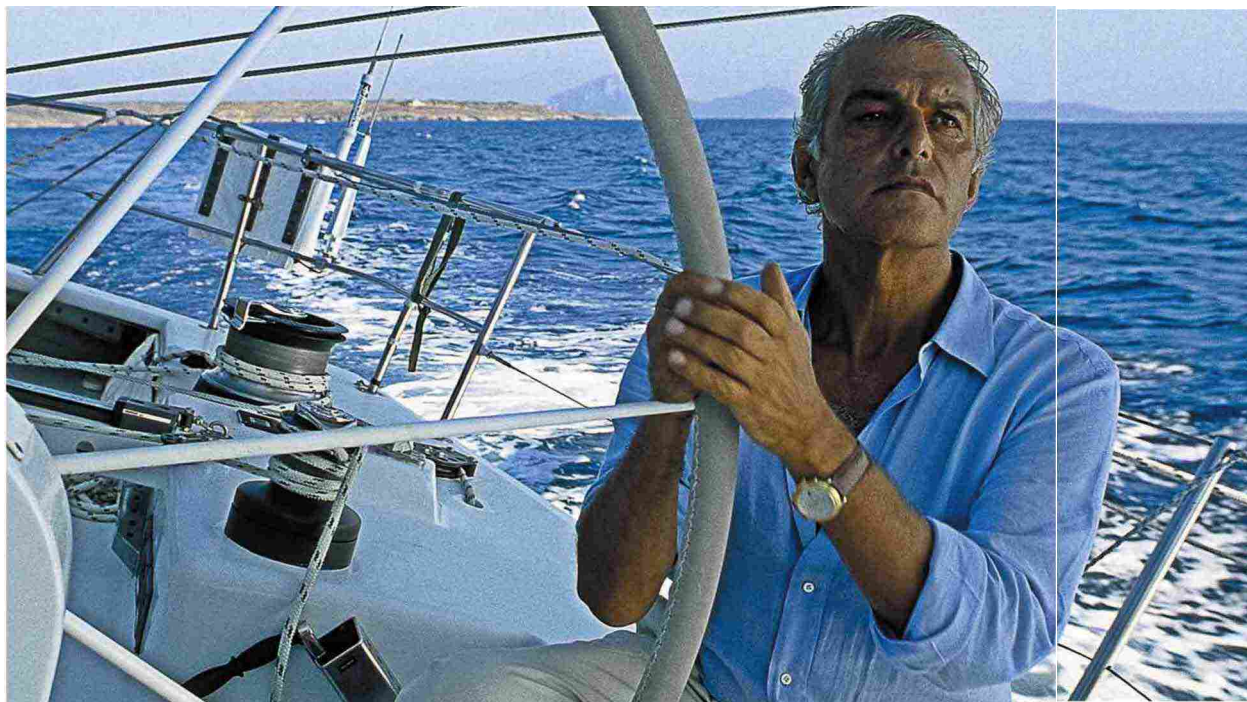
Da dirigente dell'Eridania licenziò il padre di Fabrizio De André

Oggi l'uomo anche quando è serio è guardato come un predatore sessuale

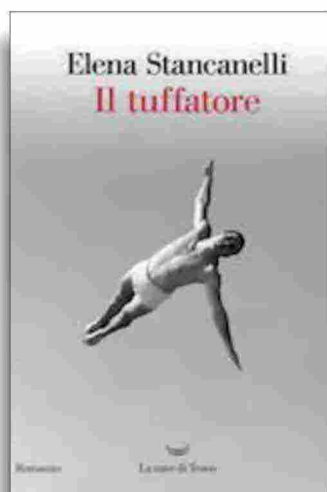
Era il miglior tuffatore del Molo di Ravenna e sapeva sedurre le ragazze

Scrittrice e sceneggiatrice

Elena Stancanelli (Firenze, 1965) ha esordito nel 1998 con il romanzo «Benzina». Per La nave di Teseo ha pubblicato «La femmina nuda» e «Venne alla spiaggia un assassino». Con Emma Dante e Giorgio Vasta ha firmato la sceneggiatura del film «Le sorelle Macaluso»



Nato a Ravenna nel 1933, Raul Gardini si tolse la vita il 23 luglio del 1993 nella sua casa di Milano, palazzo Belgioioso, nel giorno in cui doveva testimoniare davanti a Di Pietro nell'inchiesta Mani Pulite



Elena Stancanelli
«Il tuffatore»
La nave di Teseo
pp. 256, € 18



Idee

Una storia dimenticata

Raul Gardini L'era d'oro del maschio

di Elena Stancanelli



Raul Gardini ha più o meno l'età di mio padre. È stata questa una delle ragioni per cui ho deciso di raccontare la sua storia, ma soprattutto il grimaldello per entrarci dentro. Volevo raccontare com'erano quegli uomini. Sono andata a cercare le foto di quando ero bambina. Ne ho trovata una in cui io e mio padre siamo ai giardinetti. Io ho quattro o cinque anni e lui, vicino a me, piegato sulle ginocchia spinge la macchinina di plastica dentro la quale io pedalo. Mio padre ha poco più di trent'anni, e indossa la giacca e la cravatta. Vestiva così, sempre o quasi, perché era il suo modo di essere decente. Il modo in cui lui, e non solo lui, pensava che un uomo dovesse vestire per mostrare rispetto verso sua moglie, i colleghi di lavoro, il mondo e anche la figlia di quattro anni che pedala dentro una macchinina.

Sono partita da lì, da quell'immagine. E in questo modo, piano piano, ho capito che volevo raccontare non solo la vicenda biografica dell'imprenditore Raul Gardini, l'enorme successo e la caduta, l'epica del Moro di Venezia, Enimont, lo strappo con la famiglia fino al suicidio, il rapporto con la politica, la fine della prima Repubblica... Tutte cose che già mi sembravano esemplari per la storia del nostro paese. Ma anche l'idea di uomo che avevo l'impressione Gardini incarnasse alla perfezione.

Gli uomini come mio padre e come Raul Gardini erano adulti. Erano obbligati a crescere, non avrebbero potuto ottenere quello che desideravano senza smettere di essere dei ragazzini. La linea d'ombra della loro giovinezza era situata intorno ai vent'anni, quando si sposavano o diventavano padri, quando iniziavano a lavorare.

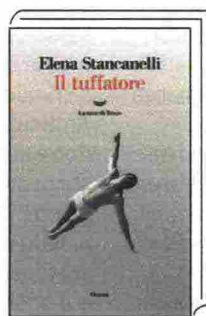
Dovevano bere, tanto, ma senza ubriacarsi. Mostrare di essere sballati, rendersi ridicoli ondeggiando per strada, parlare con le voci impastate, erano tutti atteggiamenti impensabili. L'uomo non doveva mostrare alcuna debolezza. Nel 1985, quando Gardini compra Montedison, in Italia imperversa lo spot pubblicitario di un profumo il cui slogan è "per l'uomo che

non deve chiedere mai". Che è esattamente il contrario di quello che adesso, a distanza di meno di quarant'anni, un uomo viene chiamato a fare. Per evitare di incorrere in equivoci, l'uomo, adesso, deve chiedere sempre: agire solo dopo aver ricevuto il consenso, un consenso che deve essere chiaro e ribadito.

Era, quella di Raul Gardini, l'epoca d'oro della mascolinità. Quando nessuno osava mettere in discussione la protervia con cui si aggiudicavano ogni cosa. Non sto parlando di maschilismo. Gardini ha chiamato una giovane donna, Katia Bastioli, a dirigere il centro di ricerca di Montedison, non aveva pregiudizi, non era maschilista. Ma la sua idea di mondo era quella ereditata da suo padre, e da suo nonno: un uomo al centro che tiene le redini di tutto. Il capitano di una nave, il capo famiglia, il dirigente d'azienda che si prende la responsabilità. L'eroe, non il mediatore. Aiace non Ulisse.

Quel tipo di maschio non esiste più, si è estinto, come i dinosauri. È stato spazzato via dalla Storia. Le donne, acquisita consapevolezza e il potere per imporla, hanno tirato fuori la rabbia verso le prevaricazioni e le violenze subite. Hanno rifiutato quella mascolinità che avevano subito, si sono ribellate. Certo, c'è stata della giustizia sommaria, si sono messi insieme i buoni con i cattivi. Ma si è trattato di una rivoluzione e le rivoluzioni non vanno per il sottile.

Chi non si è evoluto ha cominciato a scomporsi, deformarsi, trasformandosi in una versione parodica, grottesca di quello che era. Un esempio fin troppo facile da fare è Silvio Berlusconi, più o meno coetaneo di Gardini e anche di mio padre. Pensate al modo in cui ha cercato di tenere in vita quella mascolinità, ottenendo l'unico risultato di renderla ridicola, grottesca appunto. Le barzellette, le nipoti di Mubarak, il bunga bunga. Si può dire che Silvio Berlusconi sia la rappresentazione plastica di quell'estinzione. Ma Raul Gardini è morto il 23 luglio 1993. Subito prima. Al di qua della linea d'ombra. ■



La copertina del libro di Elena Stancanelli "Il tuffatore" (La nave di Teseo, pp. 240 € 18)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Archivio A3

RECENSIONE D'AUTORE

SIMONETTA FIORI



MIMMO FRASSINETI / AGF

Raul Gardini la tragedia di un maschio

ELENA STANCANELLI NARRA
UNA VITA ALL'INSEGNA DELL'AZZARDO.
FINO ALLE ESTREME CONSEGUENZE

«**Q**UANDO ero ragazzino», raccontò una volta Raul Gardini, «venivo considerato da tutti – dai compagni, dagli insegnanti, dai negozianti, perfino dal parroco – un ricco. E allora domandai a mio padre che cosa pensasse di quella storia. Lui senza voltarsi mi rispose: "Ti voglio dire che hai la possibilità di diventare un gran coglione. Per non diventarlo, devi lavorare come gli altri, ma farlo meglio"».

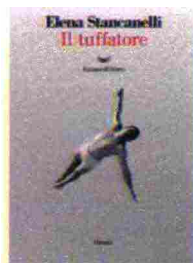
È una delle tante storie sapide narrate da Elena Stancanelli nel singolare ritratto che ha voluto dedicare all'imprenditore ravennate. Non è un'agiografia di Gardini, ma certo il racconto lascia trasparire ammirazione per una generazione di visionari nata tra gli anni Venti e Trenta del Novecento, forse talvolta troppo in anticipo rispetto ai tempi, ma comunque abile nel cavalcare il futuro con la forza di un'ossessione. Tra le testimonianze di chi lo

conobbe e i ricordi personali dell'autrice cresciuta a Ravenna, si compone un affresco che non riguarda soltanto la vicenda trionfale e malinconica del Faraone, come veniva chiamato, ma un'epopea collettiva segnata da una specie maschile non più riproducibile. E, nel chiaroscuro conclusivo, più s'allarga l'ombra d'una virilità prevaricatrice e smargiassa, più riluce una genia di uomini capaci di coraggio e azzardo. Come il Gardini tuffatore ritratto in copertina che dà poi il titolo al racconto: tra la

perfezione e il rischio, rileva l'autrice ricorrendo alle parole di Raffaele La Capria, i veri tuffatori scelgono sempre il rischio.

Trattandosi di un maschio romagnolo, non potevano mancare le scene felliniane come quella che lo ritrae nell'aristocratico palazzo veneziano invaso dall'acqua dove, insieme alla figlia Eleonora, si lascia trasportare seduto in poltrona su e giù per il salotto. Ma la gran quantità di aneddoti non deve distrarre da una figura tragica che simboleggia anche il fallimento della spregiudicatezza imprenditoriale di quegli anni, accuratamente raccontata all'incrocio con le gesta della nuova razza padrona.

Dopo una ricostruzione a tratti ingenerosa verso i magistrati di Mani Pulite, gli ultimi capitoli sono dedicati alla scelta del suicidio, non privo secondo Cesare Garboli di suggestioni letterarie classiche: rappresentazione e celebrazione, oltre ogni logica, della gioia di vincere.



IL TUFFATORE
Elena Stancanelli
La nave di Teseo
pp. 240
euro 18

© RIPRODUZIONE RISERVATA



STORIE 5 della settimana

IL MASCHIO ESTINTO

C'era una volta un imprenditore che voleva fare dell'Italia una potenza mondiale, della barca a vela una passione nazionale, della sua vita privata una *Dynasty* nostrana. Ma la fiaba di **Raul Gardini** finì nel sangue. Qui, e in un libro, una giornalista spiega perché un uomo così non può rinascere

di Gaia Giorgetti

PELLE ABBRONZATA, ELEGANZA IMPECCABILE da condottiero. Eccentrico e mattiniero, amava il lusso, lo champagne, il gioco d'azzardo.

E sognava in grande, lui che per il varo del leggendario Moro di Venezia – il siluro a vela che porta l'Italia a vincere la Louis Vuitton Cup nel 1992 – affida la regia a Zeffirelli e la musica a Morricone. Che fa progettare da Gae Aulenti la scrivania di otto metri per la sala riunioni e chiama nel suo board Rita Levi-Montalcini. Che, con piglio napoleonico, si autoincorona imperatore della chimica italiana.

Raul Gardini è stato l'ultimo esempio della razza di «maschi-bianchi-ricchi» che maneggiavano il mondo come fosse loro. Una stirpe patriarcale che ha segnato la mascolinità del Novecento e che «si è estinta, sconfitta dalla Storia», come scrive la giornalista Elena Stancanelli nel suo libro *Il tuffatore*, dove racconta la parabola dell'imprenditore nato ricco e diventato

ancor più ricco sposando Idina Ferruzzi e trasformando l'unione in una *Dynasty* nostrana a cui non mancava niente: parentele e tradimenti, sfarzo, ascese e declini. Sullo sfondo, la guerra tra Montedison (Gardini) ed Eni (Stato), la caduta del Muro di Berlino, la morte del Partito comunista, la guerra del Golfo, l'arrivo di Berlusconi nelle tv private, fino al tramonto della Prima Repubblica quando Tangentopoli decreta, insieme alla fine dell'impero, anche quella di Gardini: la mattina del 23 luglio del 1993 si spara nel suo palazzo milanese.

Il tuffatore, il pirata, il corsaro, il cacciatore. Raul Gardini aveva tantissimi soprannomi, ma chi era davvero?

Uno che non si accontentava, dormiva poco, era pieno di idee. Suo suocero, Serafino Ferruzzi, si era fatto da solo. Lui no, partiva avvantaggiato, aveva un bel patrimonio ▶

STORIE

e un'idea di mondo: era un ecologista *ante litteram*, il primo a credere nella plastica biodegradabile e nei materiali di recupero, un visionario che voleva fare dell'Italia un polo industriale chimico capace di competere con i gruppi americani ed europei. Pensare in grande è stata la sua forza, e anche la sua debolezza.

L'impresa del Moro di Venezia, che porta l'Italia sul podio di una delle regate più importanti del mondo, nasce da quella mania di grandezza?

Sì, e anche dall'autentico carattere romagnolo di Raul: generoso, teatrale, un personaggio felliniano, un po' mitologico, di un'Italia favolosa. Aveva la capacità di trasformare tutto in grandiosità e con questo spirito concepì l'avventura del Moro, portando tutti gli italiani, totalmente ignari di vela, a stare incollati di notte alla tv. Il suo tramonto incrocia quello della Prima Repubblica. Era la fine di un'epoca.

Come andò?

Gardini aveva perso il suo fidato consigliere Mauro De André, fratello di Fabrizio, che era morto improvvisamente a 53 anni. Ma aveva perso soprattutto l'appoggio della famiglia Ferruzzi, che arrivò a esautorarlo. Nel frattempo Tangentopoli portava i potenti in galera, era saltato tutto, il presidente di Eni Gabriele Cagliari si era tolto la vita in carcere, Gardini era stato raggiunto da un avviso di garanzia, accusato di aver pagato «la madre di tutte le tangenti» (150 miliardi di lire, la somma più alta dell'intera inchiesta, ndr). Si sparò la mattina stessa in cui avrebbe dovuto incontrare Di Pietro.

E così, dice, quella razza di uomini si è estinta. Nessun erede. Possibile?
 Gli uomini alla Gardini avevano il mondo in mano, ogni mossa

rimbalzava nel loro ring. Erano un modello che non voglio certo giudicare, ma che come categoria antropologica è stato superato dalla Storia, perché le donne hanno recuperato spazio, consapevolezza e potere, conquistando piano piano il terreno a cui avevano diritto. Nel frattempo, mentre noi avanzavamo, i maschi si sono ritrovati come dinosauri all'arrivo del meteorite. Senza più le regole per mantenere il potere maschile, sono rimasti spiazzati. Il tipo di uomo vincente, arrogante, anche un po' sessista, convinto di potersi prendere tutto, non aveva più senso di esistere.



Il tuffatore (La nave di Teseo, 18 euro, in libreria dal 17 febbraio), della giornalista Elena Stancanelli. Il titolo è il soprannome che Gardini ragazzo si era guadagnato per i suoi salti dal molo di Ravenna.

Internet poi ha avuto un ruolo fondamentale in questa «evoluzione della specie»: Gardini muore prima dell'esplosione della rete, ma il nuovo modello maschile si incarnava già nel giovane pm di Mani pulite, Antonio Di Pietro, uno che non sfoggiava eleganza, cultura, potere aristocratico, ma che si avvaleva della tecnologia come punto di forza. Il gioco era cambiato.

A che gioco giocavano i tipi alla Gardini, da Agnelli a Craxi?

A cambiare il mondo. Erano maschi che rimanevano sempre adulti, che non cedevano mai alla fanciullezza. Ho una foto con mio padre, coetaneo di Gardini, che mi accompagna ai giardinetti: è in giacca e cravatta.

Gli uomini di quella generazione erano proprio così: adulti che si comportavano da adulti, che si vestivano da adulti, che facevano cose da adulti. Oggi ormai è l'epoca dei ragazzini.

Per esempio?

Gli uomini di successo arrivano dalla Silicon Valley, hanno fatto i miliardi a vent'anni, la loro forza è la creatività, non più l'esperienza. Quando Zuckerberg si è presentato davanti alla Corte americana vestito "da grande", sembrava in maschera. Non erano panni suoi. Anche il nostro Matteo Renzi gioca con l'immagine del ragazzo, idem imprenditori come Renzo Rosso. Di questi tempi il tipo di autorevolezza che caratterizzava i maschi di allora non interessa più a nessuno.

Da una parte Gardini o Agnelli, dall'altra Zuckerberg: un salto gigantesco. In mezzo che cosa è successo?

Agnelli era un predatore e non lo nascondeva, Gardini invece ha fatto di tutto per mostrarsi marito fedele, non esibiva il suo privato. Ma entrambi i modelli sono franati: la decadenza ha trasformato la realtà in parodia e poi è arrivato Berlusconi, versione grottesca di una mascolinità che non esiste più.

Draghi è un uomo di fascino che non ha nulla del giovanotto.

Come lo classifica?

È ancora un uomo del Novecento, come altri imprenditori di una certa età, alla Del Vecchio per dire.

Seduttori credibili?

Obama è un nuovo modello maschile, fascino del passato e modernità. Femminista, coraggioso, bello.

Un italiano, please.

Guido Brera. Bel tipo, visionario, ombroso, riservato, che non strombazzava gli affari suoi e non si mette in mostra.

F

Fu accusato di aver pagato «la madre di tutte le tangenti». Si sparò la mattina in cui avrebbe dovuto incontrare Di Pietro

Essere Gardini

Esce «Il tuffatore» di Elena Stancanelli: «Maschio romagnolo, fu sempre legato alla sua Ravenna»

di Sara D'Ascenzo

«Il libro preferito di Raul Gardini era *Il richiamo della foresta* di Jack London, lo diceva sempre. Il mondo di Jack London è un mondo di regole. Chi le infrange muore». Possiamo crederle o no, ma Elena Stancanelli, fiorentina, 56 anni, da anni lavorava a un libro su Raul Gardini. «Ho saltato l'anniversario della morte, quello della nascita - racconta - non avevo proprio pensato che potesse uscire per questo anniversario». Domani saranno trent'anni dall'avvio di Mani Pulite. E domani esce *Il tuffatore* (La Nave di Teseco), il libro che Elena Stancanelli, 56 anni, ha dedicato a Raul Gardini, nato a Ravenna nel 1933, finito nell'inchiesta di Mani Pulite e morto suicida a Milano nel '93. Il libro è un corpo a corpo con una vita che intreccia la storia d'Italia degli ultimi sessant'anni. Una storia profondamente novecentesca, che racconta di un «maschio romagnolo, come Federico Fellini».

Stancanelli, chi era Gardini?

«Un uomo che sapeva trasformare quello che faceva in

grandissime avventure, anche rischiando, anche facendo cose non lecite. Aveva un'idea un po' gloriosa, di quello che faceva e del proprio Paese: la chimica italiana, Tecologia. Sogni pericolosi, ma forse è l'unica cosa per cui sento nostalgia: di persone capaci di prendersi un'enorme responsabilità e investire su un'impresa. Viviamo in un'epoca di rimessa, di paura, travolti dalla storia, dalla pandemia, le guerre, la fine del mondo, l'idea che l'essere umano come si muove fa un danno enorme alla terra. Gardini pensava che agendo e agendo bene, si potevano ottenere delle cose. Quel coraggio lì, mi spiace, ma non ce l'abbiamo più».

Nel libro racconta di un legame speciale di Gardini con Ravenna. Anche quando c'erano da festeggiare le vittorie del Moro di Venezia, si andava al Gallo, dove c'era il suo tavolo e dove ancora oggi c'è un divanetto in suo onore.

«Gardini ha sempre riportato tutto quello che poteva riportare nella sua città. Era legato a Ravenna e alla terra, che veniva da persone che avevano creato il "fisico", il reale, cose che puoi toccare con le mani. Lo aveva imparato dal padre e

da Serafino Ferruzzi, quello che ha costruito il Gruppo Ferruzzi che Gardini ha portato avanti. Ravenna significa tante cose: la Ravenna magica, Fellini, quel mondo cavalleresco che sta intorno al racconto della città, ma significa anche fuori dal centro, da Milano, da Roma che è la caratteristica di questo Paese che ha tante province che spingono rispetto all'economia».

«Nel 1982 Raul Gardini licenziò il padre di Fabrizio De André». Il libro comincia così. È stata questa la scintilla?

«Ci sono tante ragioni: una è veramente casuale. Io ho un occhio diverso dall'altro. La letteratura è fatta di ossessione, e i miei occhi sono sempre stati un'ossessione per me. Mi portavo le immagini delle persone che avevano questa caratteristica, provavo curiosità per loro. Gardini e De André sono tra questi, sono cresciuti con questo pensiero che fossero in qualche modo legati. Poi ho scoperto che c'era un ulteriore legame tra loro: Gardini licenziò il padre, che era presidente di Eridania. E il fratello di De André, Mauro, è stato cruciale nella vita di Gardini e lo stesso Fabrizio era amico di Raul. Mai mi sarei immaginata che due

persone apparentemente tanto diverse avessero tanto in comune».

Altre casualità?

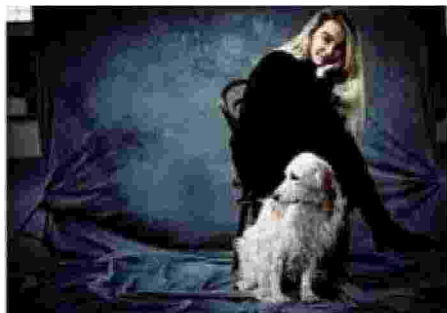
«Io frequentavo la storia di Gardini, perché il fratello di mio padre viveva a Ravenna. Ho frequentato Ravenna quando il re era Gardini. Avevo questa mitologia. Mettendomi a studiare ho capito che Gardini aveva l'età di mio padre. Appartenevano antropologicamente a un tipo di persona, a una mascolinità adulta, che sembra essere stata travolta dalla storia».

Lei ha lavorato tanto per il cinema. E questo libro suona come un lavoro preparatorio a un docufilm. Dentro c'è un pezzo di storia del capitalismo italiano, tra Cefis, Cuccia, Agnelli. Ci ha pensato?

«A dire la verità no, ma avevo in testa quei documentari dell'Istituto Luce, con tante cose che accadono contemporaneamente, e mi piace sentire i legami delle cose che accadono nel tempo. Penso che anche questo sia uno dei compiti della scrittura: cercare di allargare i confini della propria esistenza. Noi andiamo dritti per la nostra stradina, ma qui volevo raccontare di una strada grande che abbiamo percorso tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'autrice ripercorre imprese e cadute del manager



Cinema e libri
Elena Stancanelli, 56 anni, è scrittrice e sceneggiatrice

IL MORO DI ROMAGNA

Il mondo segreto di Raul Gardini nella biografia di Elena Stancanelli. Gli amici, i figli, le case, le barche e quelle strane connessioni con De André. Un certo tipo di maschio italiano. Una questione di chimica

di *Michele Masneri*

Mentre scorrono gli anniversari di Tangentopoli, mentre si riflette sulle scelte energetiche e strategiche di questi decenni, ecco che rispunta fuori la figura del grande Gatsby romagnolo della chimica, Raul Gardini. Ne parla un libro appena uscito, "il tuffatore", di Elena Stancanelli, pubblicato dalla Nave di Teseo. A differenza di altri, questo non cerca sottotrame o complotti, ma semmai assonanze, piccole coincidenze, asimmetrie, contagi. Una biografia partecipa un po' alla George Plimpton con tante voci che si sovrappongono, che non pretendono né la verità né l'oggettività. Le voci sono quelle dell'autrice, che a volte viene fuori e a lungo tace, e poi di alcuni personaggi minori, che raccontano il Gardini meno conosciuto. Primo fra tutti il Vanni, Vanni Ballestrazzi, l'amico di una vita. Il Ballestrazzi che ha fatto tutte o quasi le foto di Gardini in circolazione ("Gardini odiava posare per i fotografi, così gliel'ero facevo io, e poi le davvo ai giornali quando me le chiedevano"); il Ballestrazzi che la scrittrice intervista lungamente Al Gallo, ristorante antico a Ravenna, città di Gardini e degli zii della scrittrice, dove Gardini aveva un tavolo sempre riservato, nel caso volesse piombare all'improvviso. Luogo dell'eterno ritorno per il Contadino, così era soprannominato negli anni d'oro Gardini, questo imprenditore ben nato, ben fatto, ruspante e visionario, partito bene e finito malissimo. Nello stesso ristorante, tra tutti i posti al mondo, va a festeggiare la coppa America del '92, e lì farà il pranzo di nozze l'unico figlio maschio di Raul, Ivan. Testimoni indicativi il vecchio Angelo, pescatore analfabeta, uomo di massima fiducia di Raul, che lo accompagnava nei suoi viaggi in jet privato e con la vasta flotta di mare e d'aria, e la vecchia tata novantenne, Pina, detta la "tata trotskista", perché ce l'aveva con la Chiesa e i preti. Si chiamava Ivan anche il padre di Raul, "un romagnolo maschilista", categoria che Stancanelli pone come peculiare. "Parlava in dialetto con tutti e in italiano coi suoi cani. In macchina faceva sedere la moglie Bruna dietro e teneva il cane sul sedile accanto al suo. Il suo preferito si chiamava Butaz, che significa botte, fiasco in romagnolo. Un giorno in preda alla rabbia lo ammazzò. Per un errore di caccia. Poi si pentì, e lo fece seppellire in giardino. Era buono Ivan, ma ogni tanto perdeva la testa. Si toglieva sempre il cappello per salutare e regalava fiori alle signore". Questi maschi romagnoli, razza peculiare, sottospecie dei maschi alfa o alfetta, sono vecchi arnesi che un tempo parevano eterni e fantastici, come la plastica, materia che tutti sognavano negli anni Sessanta, oggi sostanza invece impresentabile; e Raul, sembra dire Stancanelli, con le sue invenzioni della plastica biodegradabile, la chimica miracolosa che non inquinava, con combustibili futuristici come l'etanolo, era in anticipo sui tempi: oggi sarebbe piaciuto, ma allora era troppo presto. Lui aveva una diversa composizione chimica.

I maschi di casa Gardini erano intelligenti, inventori. Il nonno aveva fondato una Apicoltura Fratelli Gardini, importando dalla Germania arnie che consentivano di sfilare i favi, mentre prima per raccogliere il miele si doveva uccidere l'intero sciame. Erano anche più leggere e trasportabili. "Il nomadismo delle api, così si chiama questa pratica, produce un miele più saporito, ed è un'altra delle innovazioni introdotte in Italia dai fratelli Gardini". E le api sono uno dei simboli di Ravenna, capitalina di eleganze romane d'occidente, che dopo 1500 anni riebbe un ultimo imperatore in Gardini. Duecentosette api coronano il manto di Sant'Apollinare, primo vescovo della città. Ravenna, "Temperatura rigida - carrozza aperta e abitanti oltremodo belluini - assai infidi e sempre su di giri per via della politica", scrive lord Byron nel suo diario. (E qui merita la microstoria del poeta a Ravenna, di strada per andare a combattere per la Grecia. Era arrivato nel 1819 su invito di Teresa Gamba, moglie del conte Guiccioli, che di lui si era invaghita a Venezia. Ricco di fama e di denaro, idolatrato come una rockstar, era inseguito dall'amico Percy Shelley e da sua moglie Mary, che aveva già scritto "Frankenstein", arriva in città con la sua corte di animali (gatti, scimmie, un falco, un corvo).

Altre bizzarrie in questa piccola città in cui tutto rimbomba come solo in provincia; palazzo Prandi a Ravenna, che poi sarà la reggia di città dei Gardini, alla morte degli ultimi nobili proprietari nel 1763 finisce in una lotteria: l'ultimo Prandi morente decide che andrà regalato su sorteggio (si mettono in un bussolotto i nomi dei nobili più impoveriti della città). Col palazzo, il vincitore avrebbe avuto in regalo anche il cognome. Abbandonato a lungo, il palazzo è stato restaurato dai Gardini. Camera di Raul al pianoterra, detta "la topaia". Un piccolo divano e due poltrone, un lettino da marinaio incassato dentro una libreria. Il suo cane, il pointer "Blu", dorme con lui. Alle pareti carta da parati beige. Libri: Una collezione di Gettoni Einaudi, tra i quali Hemingway, Calvino, Sciascia, Fitzgerald, Pavese, Saul Bellow. Il "Super-Eliogabalo" di Arbasino, "Memo riale" di Volponi, "Il padrone" di Goffredo Parise, "L'isola del tesoro" di Stevenson, c'è persino "Franny e Zooye" di Salinger. Ma il libro preferito di Gardini era "Il richiamo della foresta", di Jack London.

Altre case: la jettatoria Ca' Dario a Venezia, affacciata sul Canal grande, dove ogni abitante è finito in disgrazia, dove sotto la gestione Gardini "ogni cena costava tra fiori e candele oltre dieci milioni di lire", dove "non si riusciva a parlare perché c'era sempre un quartetto d'archi che suonava", e un maggiordomo "con le referenze della Regina d'Inghilterra e stipendio da amministratore delegato". E i pasti preparati dall'Harry's Bar (con Arrigo Cipriani, anche, un'altra delle curiose connessioni nel libro. Eleonora Gardini, figlia di Raul, ha infatti sposato Giuseppe Cipriani, il figlio del leggendario oste Arrigo. Eleonora è descritta come "una

donna molto bella, i capelli e gli occhi nerissimi, una bocca meravigliosa. Ha un modo particolare di muoverla quando parla, simile a quello di Raul: entrambi tengono le mandibole quasi serrate, come se le loro parole uscissero da un taglio orizzontale e stretto. E poi, di colpo, sorridono in un modo spropositato". Cesare Romiti racconta di una sua traversata con Gardini sul Moro di Venezia, la sua barca da competizione, e Gardini che tiene per mano Eleonora già adulta "come una figlia" (Gardini, sosteneva Romiti, divideva le persone tra "quelle che hanno e amano il "fisico" e quelle che non ce l'hanno e non lo capiscono).

Altre leggende: padre e figlia una sera tornano a Ca' Dario e l'acqua alta ha allagato tutto. Serve una barca per passare di salone in salone, e invece che infuriarsi, il padre fa portare una bottiglia di champagne. "Rimangono lì, padre e figlia, seduti sulle poltrone che scivolano nell'acqua, a chiacchierare, a bere e fumare fino all'alba".

L'acqua è fondamentale nella storia di Gardini, così il titolo "il tuffatore" del libro ricorda Cheever e Raul il Burt Lancaster del film, bello e slanciato e stralunato, che decide di tornare a casa tuffandosi in tutte le piscine che incontra. Lui però preferisce il mare. Al varo del Moro di Venezia, 11 marzo 1990, Franco Zeffirelli sovrintende alla festa, ispirandosi a un quadro di Monet. Ennio Morricone compone una musica originale e dirige le 60 trombe che accompagnano la discesa dello scafo in acqua. A lanciare la bottiglia di champagne la più piccola dei figli di Raul, Maria Speranza. Milleduecento invitati, venticinque alberghi requisiti, cinquecento gondolieri con la casacca rosso e oro, i colori di Montedison. Quando il Moro prende il largo lo seguono cento gondole. In ognuna c'è un cestino di vimini con pranzo al sacco firmato Cipriani, e un plaid di lana rosso e oro. I plaid i fortunati ospiti "se li fregheranno tutti, non ne rimarrà neanche uno".

Così al varo del Moro II, un semplice picnic ma tutta la flotta di mare della famiglia: il "Passage to Venice", il "Gitana" che apparteneva al barone Rothschild e che Raul ha voluto regalare a sua figlia Eleonora. Il Puritan, il Contenta, "la barca-casa di Raul e Idina Gardini, e il supermotoscafone di Carlo Sama che sta arrancando a tutta forza dalle Eolie per congiungersi alla numerosa famiglia". A seguire le avventure dei vari Moro, erano gli anni della grande passione degli italiani per la vela, il compianto satirico Cuore inventa un corrispondente velistico, dal nome di Bacciccia Smith. Bacciccia Smith manda corrispondenze del tipo: "Tecnologie avanzate e un gran culo: la barca italiana vince ancora". "Il magico mondo delle rande e dei trinchetti, degli antipasti di pesce e del Martini bianco, raccontato minuto per minuto da uno scroccone pagato dalla Montedison". Poi si scoprirà che Bacciccia Smith è Michele Serra.

Questa la flotta d'acqua. Ecco l'aria. Tre Falcon 10 da sei posti, due Falcon 50 e un Falcon 900 da venti posti. Due elicotteri. Decolli e atterraggi in continuazione dal piccolo aeroporto di Forlì, che era stato voluto dal Duce, poi chiuso, riaperto, richiuso, come capita in Italia con certi aeroporti che seguono le fortune di certi politici. Nel 1986 Berlusconi vuole comprare la Standa da Gardini, che non gliela vuole vende-

re: sto partendo per le vacanze, gli risponde. Berlusconi si precipita col suo jet privato. A palazzo Prandi bacia il pavimento come Wojtyła. Frase definitiva per conquistare il Contadino: "Solo io e lei possiamo battere lo strapotere di Agnelli". Carlo Sama, cognato, detto "il bagno" per la perenne abbronzatura, riaccompagna all'aeroporto di Forlì il presidente dell'Eni Franco Reviglio, e il suo collaboratore dell'epoca Franco Bernabè, che ricorda terrorizzato quella corsa a folle velocità. "Mi disse che il suo obiettivo era battere Gardini percorrendo il tragitto in meno di venti minuti". Rientrare "su" Forlì era anche l'obiettivo di un personaggio maggiore di questa storia, il suocero leggendario signore dei cereali, quello che quando entrava alla borsa di Chicago veniva accolto come un eroe. Nel '79 Serafino Ferruzzi a bordo del suo Learjet giallo decollato da Heathrow invece che Forlì per la nebbia centra in pieno un vecchio mulino, uccidendone gli occupanti. I corpi del pilota, del suo secondo e quello di Ferruzzi vengono ritrovati completamente carbonizzati. La salma di Serafino verrà riconosciuta soltanto grazie alla scatola di metallo del Saridon per il mal di testa, e a un'immaginetta di Padre Pio miracolosamente intatta (la figlia Idina, moglie di Raul, era devota).

Il vecchio Serafino, che aveva capito che il dopoguerra italiano sarebbe stato soprattutto l'uscita arrembante dalla fame atavica, con gran consumo della sognata carne, capisce che deve far arrivare grandi navi di cereali per alimentare animali, "e cos'è un animale se non un cereale che cammina". Mette su una flotta di piroscafi che sul comignolo issano una F circondata da sette spighe di grano. Le navi devono avere lo scafo piatto per entrare nel porto di Ravenna, acque basse, dunque compra barconi dismessi dal Tamigi. Quando il 6 novembre 1956 il presidente egiziano Nasser chiude lo stretto di Suez per cinque mesi, il commercio internazionale va in crisi, e anche quello dei cereali. La storia ha ispirato anche il "Vedovo" di Dino Risi, film del '59 con Alberto Sordi "cretinetti" che per giustificare le sue idiozie affaristiche se la prende con Suez ("Prima me lo chiudete, poi lo riaprite, proprio nel momento in cui sto speculando sulla benzina..."). Ma in Gardini invece c'è qualecosa del "Sorpasso", sempre di Risi, del '62. Gardini è molto Bruno Cortona, che dorme poco, è malinconico, inquieto, tabagista. Gran giocatore di poker. "Quando litigava con Serafino minacciava di lasciare tutto e mantenersi giocando a carte. Aveva bisogno di far scorrere l'adrenalina e non temeva l'azzardo. E il suo demone era la velocità". Quante sigarette fumi, gli chiedono? "Tutte quelle che posso".

Quando muore Serafino, comincia a comandare Raul. Senza un'azione in tasca ma con un patto segreto con la famiglia, e una stretta di mano, rinnovabile ogni tre anni. Nell'ottobre del 1987 la salma di Serafino sparisce. Qualche giorno dopo arriva alla famiglia una richiesta di riscatto. Respinta: Gardini mette la cifra richiesta dai rapitori in borse di studio per meritevoli, ad Harvard. Il corpo non verrà mai restituito.

Nel 2001 sparirà anche il corpo di Enrico Cuccia, il grande nemico di Gardini, il finanziere siculo-milanese, simmetrico anche antropologico del Contadino: silente, atermico, intro-

verso. Un balordo tentativo di estorsione da parte di due operai, che chiesero il riscatto in una lettera indirizzata a Paolo Cuccia, amministratore delegato della romana Acea, che non c'entra niente con quel Cuccia: è solo un anonimo.

Nel '79 viene rapito invece Fabrizio De André. E questa è una delle connessioni più sorprendenti del libro. Il padre del cantautore, Giuseppe De André, è anche il presidente dell'Eridania, azienda leader nella produzione di zucchero in Italia, che a un certo punto entra nell'orbita Gardini. I due hanno uno scuzzo. "Caro Gardini, se vuole conoscere i conti dell'Eridania venga in assemblea e sarò ben lieto di fornirli a lei come a tutti gli altri azionisti", gli fa riferire. Gardini allora manda la cognata, Alessandra Ferruzzi, a parlarci. De André, ostinato più di lui, le fa fare tre ore di anticamera. L'escalation finisce col licenziamento di De André senior. Ma il figlio Mauro, fratello di Fabrizio, rimane invece il principale consigliere di Gardini fino alla sua morte, nel 1989. La sua scomparsa è forse una delle sliding door che porterà poi alla disfatta di Gardini. Che a Ravenna fa costruire un grande palazzetto dello sport, il PalaDeAndré: tutti pensano che sia

dedicato al cantautore ma è per Mauro De André, non Fabrizio.

La parabola di Gardini si srotola verso il finale mentre arriva Tangentopoli e crolla un sistema. Al processo Enimont, la "madre di tutte le tangenti", l'avvocato di Gardini, Spazzali, dice a Di Pietro: "Con questo processo stiamo affondando un sistema politico ed economico. E questa è una tragedia i cui esiti, a noi che siamo così incapaci di essere storici di noi stessi, ci sfuggono in maniera totale". Poco prima, il Gardini innovatore, contadino e americano, voleva lanciare la sua plastica biodegradabile, inventata troppo presto sui tempi. Il "MaterBi", lanciato con un orologio prodotto in quel materiale e distribuito con Topolino, il 5 luglio 1989, grazie a un accordo con la Disney. Ma già, prima, aveva commissionato all'editore Scheiwiller un libretto con il poema di Raymond Queneau "Le chant du styrène", il canto del polistirene, che fa tradurre da Italo Calvino. E' l'ultimo lavoro di Calvino, prima di morire. E' un inno alla plastica e alla chimica ("Dimmi, petrolio, è vero che provieni dai pesci? E' da buie foreste, carbone, che tu esci? Fu il plancton la matrice dei nostri idrocarburi? Questioni controverse... Natali arcani e oscuri... Comunque è sempre in fumo che la storia finisce").

I maschi di casa Gardini erano intelligenti, inventori. Il nonno aveva fondato l'Apicoltura Fratelli Gardini. Le api a Ravenna

Camera di Raul al pianoterra, detta "la topaia". Un divano e due poltrone, un lettino da marinaio. E "Il richiamo della foresta"

Gardini, sosteneva Romiti, divideva le persone tra quelle che hanno e amano il "fisico" e quelle che non ce l'hanno e non lo capiscono

"Quando litigava con Serafino minacciava di lasciare tutto e mantenersi giocando a carte. Il suo demone era la velocità"

Gardini, ma quanto fumi? Più che posso. La grande avventura del Novecento

Molte delle persone con cui ho parlato mi hanno detto che Gardini era prima di ogni altra cosa un maschio romagnolo, come Federico Fellini. Se non capisci questo non lo capirai

LETTERE RUBATE
DA ANNALENA BENINI

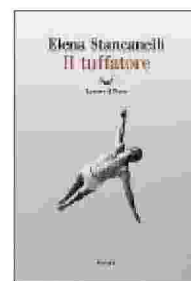
mai Gardini, mi hanno detto. Mare, sigarette, soprannomi, la vocazione a dare uno sfondo mitico a qualsiasi storia.

**Elena Stancanelli, "Il tuffatore"
(La nave di Teseo)**

E poi la campagna, le barzellette, la piadina, i tortellini, il barbera, i tuffi dal molo di Marina di Ravenna, la vocazione a sfidare il mondo. Elena Stancanelli ha scelto un uomo forte, Raul Gardini, e l'ha seguito, senza perdere di vista se stessa, fino alla caduta, fino al suicidio, per raccontare le cose che cambiano. Intorno a noi, dentro di noi. Tutto quello che prima era fico, e adesso ci è nemico. Quello che era in equilibrio, e adesso è inaccettabile: le sigarette, la plastica, la carne, il potere del maschio, l'abbronzatu-

ra, l'asimmetria. L'asimmetria, offerta dal punto di vista di una scrittrice cresciuta osservando, amando, incontrando uomini del pieno Novecento (a partire dal padre, nato un anno prima di Gardini, nel 1932) è molto importante in questa storia: un dettaglio, una caratteristica degli occhi, accomuna Raul Gardini, Fabrizio De André (Gardini nel 1982 licenziò il padre di De André) ed Elena Stancanelli, ed è lì, in quel ciuffo sugli occhi, in quella differenza, che comincia lo sguardo personale di una scrittrice sul mondo degli uomini "perfettamente a loro agio, senza dubbi né esitazioni". Gli uomini che hanno chiuso il Novecento e che, sconfitti dalla storia, si stanno estinguendo o trasformando. Attraverso la gigantesca vicenda di Raul Gardini, nato ricco come De André (Gardini ragazzino chiede a suo padre che cosa significa essere ricchi, perché i suoi amici glielo ripetono. "Ti vogliono dire che hai la possibilità di diventare un gran coglione"), Elena Stancanelli offre l'indagine letteraria, umana e documentata di un mondo che ci riguarda e che ha nutrito la

nostra fantasia, la nostra epica, i nostri amori. Da un certo punto in poi, ha costruito anche l'idea del male da annientare. Ecco perché servono uno sguardo asimmetrico e un passo intrecciato tra vita pubblica e dolori



privati per restituire profondità al movimento della nostra società dal Dopoguerra a oggi: una grande avventura, e un uomo avventuroso appassionato di futuro, un adulto che sognava da ragazzino, "visionario abbastanza per capire che non era solo la fine per lui, ma per quelli come lui".

"Gardini, ma quanto fumi? E lui, sorridendo: più che posso". All'inizio ci cascavo, scrive Elena Stancanelli, poi ho capito che sono bugie o sogni, come in un film di Fellini.

E' l'epica di un'esistenza, sono le balle dei maschi romagnoli, che differenza fa? E' il suo romanzo, è la nostra avventura.



Righe tempestose

Le scelte di
Serena Dandini

Uomini estinti

Ci sono personaggi del passato che oggi consideriamo impresentabili ma che sono, obiettivamente, i nostri padri. E per i cambiamenti si parte dalle radici

Avendo praticato per tanti anni l'antico mestiere di autrice di satira, vi posso assicurare che non invidio i giovani che si cimentano ora con questa attività. È sempre più difficile far ridere con le nuove figure a disposizione nell'attuale teatrino della politica e dell'imprenditoria italiana. C'è chi rimpiange i vecchi marpioni del parlamento di una volta e i capitani di lungo corso dell'industria, figure con curriculum di un certo livello e un'autorevolezza che si prestava a essere fatta a pezzi da irriverenza e ironia. Ora c'è ben poco da smontare e i personaggi di cui occuparsi sono così insignificanti che passa persino la voglia di prendersi gioco di loro. È lo stesso motivo per cui è difficile ricreare oggi al cinema la grande stagione della commedia all'italiana, per raggiungere quel miracoloso equilibrio agro-dolce che faceva ridere e, al contempo, denunciava i misfatti del potere: servirebbero dei caratteri da castigare che non esistono più. Lungi da me ogni sentimento nostalgico ma basta guardare uno dei tanti talk show per capire che ai giorni nostri giganti come Gassman, Sordi e compagnia avrebbero ben poco materiale a cui ispirarsi.

È in questo senso che *Il tuffatore* - il bellissimo libro di Elena Stancanelli sulla vita di Raul Gardini (*La Nave di Teseo*) - è illuminante. La scrittrice ci regala un saggio che è anche un romanzo, non soltanto della vita di un singolo imprenditore, ma di un'intera generazione di uomini di potere ormai estinti. Non si danno giudizi, non importa sapere se la loro estinzione sia un male o un bene, la visione che, grazie a un'accuratissima documentazione e una scrittura avvincente, Stancanelli ci offre è quella di un mondo scomparso, fatto di uomini che oggi consideriamo impresentabili ma che sono a tutti gli effetti i nostri padri.

«Io li ho visti quei maschi, li ho osservati muoversi con la disinvoltura che ti viene dal vivere in un mondo che hai plasmato a tua immagine e somiglianza. Adesso quei maschi vengono considerati nemici. Proprio come la plastica o la carne». Sono quelli con i quali siamo cresciute, che hanno costruito le fondamenta del nostro Paese, sono le nostre radici. Per realizzare i nuovi mondi che sogniamo non possiamo cancellare il nostro passato. Se non capiamo fino in fondo di cosa siamo fatte, non riusciremo mai ad aprire nuovi capitoli della nostra storia. Un sincero grazie al lavoro di Stancanelli per questa grande opportunità di memoria collettiva.

Libri, scrittrici, scrittori, letture

Esce oggi "Il tuffatore" di Elena Stancanelli che racconta la fine di un'epoca attraverso i suoi protagonisti

Raul, Fabrizio ed io

Un libro ricostruisce la vicenda di Gardini intrecciandola con quella di De André

Per concessione dell'editore pubblichiamo un estratto del romanzo "Il tuffatore" di Elena Stancanelli (La Nave di Teseo, pag 240, 18 euro) in uscita oggi.

L'ANTICIPAZIONE

ELENA STANCANELLI

Nel 1982 Raul Gardini licenziò il padre di Fabrizio De André. Qualche anno fa mi sono appuntata questa frase: "Nel 1982 Raul Gardini licenziò il padre di Fabrizio De André." L'avevo trovata in una biografia. Da un po' di tempo raccoglievo articoli, interviste, foto, compravo e leggevo tutto quello che mi capitava su Gardini. Non ero sicura che avrei scritto questo libro ma ci ronzavo intorno. Chiedevo in giro, soprattutto alle persone più giovani di me. Di Mani Pulite e Antonio Di Pietro sapevano, ma quasi nessuno si ricordava del Moro di Venezia e dell'America's Cup, dell'epopea dei Ferruzzi. Raul Gardini non lo avevano mai sentito neanche nominare. Tutti invece conoscevano Fabrizio De André.

Come quella per Fabrizio De André, la mia passione per Gardini risale a quando ero una ragazzina. Alcuni si incapricciano sempre delle

stesse persone, hanno amori che si somigliano, quello è il mio tipo, sono in grado di dire. Io no, a me piacciono tante cose diverse, spesso inconciliabili. Vale per tutto, relazioni sentimentali, amici, libri, film, luoghi. Mi aveva quindi colpito trovare quei due nomi accanto, nella stessa frase. E se all'inizio mi era sembrata un possibile incipit o addirittura un titolo, più ci pensavo e più mi si rivelava come una cosa diversa: un criterio, direi. Quella frase mi stava forse indicando come avrei dovuto scrivere il libro che non ero sicura di voler scrivere?

Un criterio serve, normalmente, a dividere: i puri dagli impuri, i cantanti dagli imprenditori, i fumatori dai non fumatori, i ricchi dai poveri. Gli assassini dagli eroi. Anche se l'unica vera differenza, ammettiamolo, è quella che c'è tra i vivi e i morti. E di conseguenza tra chi ha vissuto sbracando, esagerando, e chi ha risparmiato augurandosi che la fine arrivasse il più tardi possibile. Il mio criterio, quello che la frase mi suggeriva, era stai dalla parte dei vivi. I pirati, gli indiani, i cani randagi, uomini e donne, banda di insensé. E vediamo come va a finire.

Nel frattempo, mentre io mi trastullavo con criteri e passioni, accadevano alcune cose. Si chiudeva il Novecen-



La copertina de "Il tuffatore" il nuovo libro di Elena Stancanelli

to, prima di tutto. E il nuovo millennio si apriva con due problemi urgenti all'ordine del giorno: la crisi climatica, con conseguente ossessione per la fine del mondo, e la fine del patriarcato, con la sua scia di ostilità contro i maschi in generale. (...)

L'occhio

Nelle foto Gardini è sempre abbronzato, e anche se dipende dal fatto che passava più tempo possibile in mare l'abbronzatura lo fa sembrare un avventuriero. Tra le tante foto che ho visto, alcune famose altre meno, una delle mie preferite è quella in cui è affacciato alla finestra di un palazzo, dovrebbe essere Ca' Dario a Venezia, e indossa un paio di calzini rosa. Ride di gusto, come se anche lui li trovasse irresistibili.

Gardini era bello ma aveva

un difetto molto evidente: aveva un occhio diverso dall'altro. Non per colore, come David Bowie, ma per forma e dimensione. Lo stesso difetto che aveva Fabrizio De André: occhi di forme diverse, uno dei quali vistosamente più chiuso.

Fabrizio De André era nato nel 1940 (sette anni dopo Gardini) a Genova. Da bambino viveva con la famiglia in una celebre villa nobile di Genova, Villa Saluzzo Bombini. Il padre, dirigente dell'azienda saccarifera Eridania, lo immagina avvocato, ma lui suona e scrive. Pubblica il suo primo disco, un 45 giri, a ventun anni. Ma il primo concerto, alla Bussola di Viareggio, lo fa il 15 marzo 1975, quasi quindici anni dopo. Ha già scritto dischi amatissimi, Tutti morimmo a stento, La buona novella, Non al denaro non all'amore né al cielo, Storia di un impiegato. È timido, beve, fuma, si nasconde. Ha paura del pubblico e altre fobie. Lo dicono gli amici, sarà senz'altro vero. Dori Ghezzi, nel libro scritto insieme a Giordano Meacci e Francesca Serafini Lui, io, noi racconta che quel giorno del 1975 a Viareggio seduto accanto all'impianto sul palco c'era anche Marco Ferreri, il regista. Suo grande amico che, "sfruttando le poche nozioni di veterinaria, gli misurò la pressione, gli ascoltò il

cuore. Alla fine: lo convinse a esibirsi con affetto e con un minimo di manipolazione autorevole”.

Ho sempre pensato che una delle ragioni della sua ritrosia a esporsi fosse quell'occhio. Sono convinta che se ne vergognasse, che lo trovasse scomodo e imbarazzante. Che lo nascondesse sotto il ciuffo di capelli rimasto identico sul suo viso che invecchiava. Quando lo fotografavano, quando andava in televisione, quando faceva i concerti Fabrizio De André nascondeva sempre l'occhio sinistro. Lo dico perché lo faccio anche io. Riconosco quel gesto alla perfezione, nessuno può decifrarlo meglio di me. Sono disposta ad ammettere che ci sarà sempre qualcuno a saperne una più di me su qualsiasi argomento, ma non su questo. Per tutta la vita ho nascosto metà del mio viso sotto un ciuffo di capelli, so di cosa sto parlando. Penso che le persone, guardandomi, vedano solo il mio occhio sinistro e si chiedano che cosa mi sia successo. Per anni ho faticato a sostenere una conversazione guardando qualcuno negli occhi, tutti e due gli occhi. Ogni volta che ho potuto ho tenuto addosso occhiali scuri, come De André, e sempre, sempre i capelli davanti. È una sciocchezza, lo so bene. Il mio occhio strano non mi ha mai procurato problemi di vista, non mi ha impedito di fare niente. Ma ogni volta che qualcuno mi ha guardato in faccia per la prima volta, io ho pensato che dovevo fare in modo che non notasse – non notasse troppo – il mio occhio. Forse non è il più significativo dei pensieri che ho avuto nella vita, ma è certamente il più frequente. È un'ossessione, e in questa ossessione ho tenuto con me Fabrizio De André e Raul Gardini. Si può dire che ogni volta che uno sconosciuto o una sconosciuta mi ha guardato negli occhi, io ho pensato a Gardini e a De André.

La simmetria per me sarebbe diventata presto un criterio. Le piante delle case, i vestiti, i tagli di capelli, persino

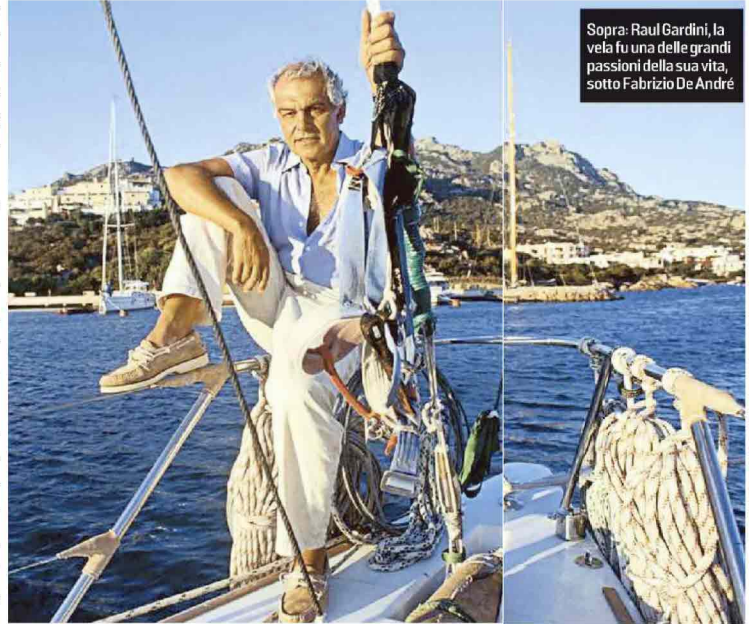
le idee hanno cominciato subito a dividersi nella mia testa in simmetriche e asimmetriche. Le prime, più eleganti e fotogeniche, mi venivano subito a noia. Usavo l'aggettivo “simmetrico” come sinonimo di uggioso, niente che fosse identico se osservato da entrambi i lati mi pareva interessante. Non sono mai stata tanto fedele a un criterio quanto a quello della opposizione simmetrico/asimmetrico. Potrei fare un elenco di libri, film, spettacoli teatrali che ho amato perché mi sembrava evidente che rivelassero, nella loro asimmetria, un'anima scalpitante. Ogni cosa asimmetrica mi sembrava vitale e originale. Non borghese.

Nelle biografie di Gardini si legge che quel difetto era una conseguenza dell'incidente che gli aveva procurato la lesione di un tendine, un nervo, qualcosa. Un incidente d'auto che aveva avuto da giovane, una mattina all'alba sulla via Romea. Andava a caccia, tornava da aver giocato a carte, correva al lavoro, su questo particolare i racconti non coincidono. L'Alfa coupé di Gardini si scontra frontalmente con una macchina che viene in senso opposto. L'uomo che la guida, un mezza-dro dei Ferruzzi, muore sul colpo. Gardini viene sbalzato fuori dalla sua auto e si ferisce violentemente al viso. Rimarrà due mesi in ospedale e dovranno rimettergli quasi tutti i denti. Il suo occhio destro sarebbe rimasto però compromesso. Ma non è vero. Io lo so. E me lo conferma Vanni Ballestrazzi. Sì, una notte Raul ebbe un incidente. Per via della caccia. Era l'alba e correva sulla via Romea. Tutti credono che fosse colpa dell'incidente se Raul aveva un occhio diverso dall'altro, ma non è vero. Era nato così. La sua mamma lo diceva sempre che aveva quell'occhietto mezzo chiuso, che non lo voleva aprire.

La ptosi palpebrale, si chiama così, nel nostro caso è congenita. Io, Raul Gardini e Fabrizio De André con un occhio diverso dall'altro ci sia-

mo nati. Non vuol dire niente, è un'anomalia del corpo come un'altra. Una delle infinite possibili classificazioni dell'umanità. Quelli con un occhio più grande e uno più piccolo. —

© 2022 LANAVE DITESA EDITORE, MILANO



Sopra: Raul Gardini, la vela fu una delle grandi passioni della sua vita, sotto Fabrizio De André



Intervista all'autrice

Elena Stancanelli

“Ascesa e caduta di Gardini maschio di Romagna”

di Luca Sancini

La mattina del 23 luglio 1993, Raul Gardini si toglie la vita con la sua pistola Walther Ppk 7,5. È nella sua camera da letto, indossa un accappatoio bianco, forse scorge dalla finestra una gazzella dei carabinieri venuti per arrestarlo, sul letto si sono i giornali sparpagliati, *Repubblica* quel giorno titola “Tangenti, Garofalo accusa Gardini”. E l'uomo che diceva “la chimica sono io” all'apice del suo impero industriale, l'appassionato velista capace di far sognare tutta Italia con le regate del Moro di Venezia all'America's Cup, si spara. Ora con “Il Tuffatore”, edito da La nave di Teseo, Elena Stancanelli ne ripercorre la vita, le imprese, la caduta di un uomo che fu tra i più potenti d'Italia, travolto dall'inchiesta di Tangentopoli, giusto trenta anni fa. Ma non è una biografia. «Non lo è: è un romanzo di avventura perché l'intenzione era raccontare una vicenda avventurosa del Novecento. Non sono una biografia, mi prendo la responsabilità di aver scritto una storia di finzione, di allargare a una forma diversa il romanzo classico. Ho lavorato tanto sulla ricerca, ho intervistato amici d'infanzia, uomini d'affari, avvocati, ma quelle testimonianze reali le ho rese funzionali al romanzo. Il colloquio con Gardini che mi ha raccontato Vittorio Feltri va in questo

sensu».

Ma perché Gardini?

«Intrecci, suggestioni. Frequentavo Ravenna per ragioni familiari, Gardini soffriva di ptosi palpebrale come me, e come Fabrizio De André. E la famiglia del cantautore intreccia la vita di Gardini: licenzia il padre, che era amministratore delegato di Eridania, ma il fratello Mauro è il suo amico e il più fidato consigliere. In molti dicono che con la prematura morte di Mauro, avvenuta nel 1989, Gardini perse colui che poteva evitargli le scelte che portarono alla fine del suo impero».

La saga di un uomo di potere.

«È pure la vicenda emblematica di un tipo di maschio che nel Novecento ha governato le cose del mondo. Io sono cresciuta con loro, Gardini, mio padre, i suoi amici. Ora vengono trattati con sospetto, hanno perso autorevolezza e non ne ho nostalgia, ma mi interessano».

Gardini nel 1991 viene estromesso dal gruppo Ferruzzi e lui si butta nelle imprese sportive. Fu un modo per risarcirsi, riaffermare la sua fama

di vincente?

«Il Moro era un progetto già in cantiere da anni, e non credo che Gardini si rifugiò in quella impresa, e negli investimenti nello sport, per risarcire il proprio cuore. Però in quei due anni sia pure di successi e celebrità a livello popolare, c'è qualcosa che suona malinconico rispetto alla vita precedente, è un

uomo molto solo: è Gardini, non è più il leader del gruppo Ferruzzi, il capofamiglia».

Scoppia Tangentopoli. E Gardini ne è coinvolto. Ma non sono i sette milioni di Mario Chiesa, c'è l'accusa per Enimont, la “madre di tutte le tangenti”. Cosa resta di quel terremoto?

«Resta molto imbarazzo, qualche morto, ma la stessa identica corruzione, direi divenuta endemica. Resta un'inchiesta della magistratura, non una rivoluzione culturale, quelle non si fanno

mettendo la gente in galera. Di Pietro disse: “mi sento in colpa per non averlo arrestato prima”, una frase orribile ripensando anche che quello era il giorno dei funerali di Gabriele Cagliari, presidente dell'Eni suicida a San Vittore. Tanti allora si rallegrarono che in cella ci finissero i ricchi, poteva servire magari a una riflessione sulle condizioni delle carceri italiane. Non fu così e a giudicare dalle condizioni attuali dei penitenzieri, non è contato nemmeno per quello».

A trenta anni da quella stagione si può dire che Gardini pagò un prezzo troppo alto? Fu una vittima di Tangentopoli?

«Questa cosa la sostengono in tanti, Personalmente non mi piace la categoria di vittime e carnefici. Gardini fu un uomo che commise reati, ma si può ugualmente raccontarne la grandezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il libro**La storia di Gardini
e il Moro di Venezia
Avventura e businessa pagina 13 **L'Ascenzo****In libreria** Il romanzo «Il tuffatore» (La nave di Teseo) sul manager e imprenditore scomparso nel '93

Gardini, l'avventura dal Moro alla chimica

Stancanelli: «Aveva grandiosità, caratteristica oggi scomparsa»di **Sara D'Ascenzo**

Un varo da milleduecento invitati. Con la regia di Franco Zeffirelli e la musica di Ennio Morricone, «...venticinque alberghi requisiti, cinquecento gondolieri con la casacca rossa e oro, i colori di Montedison. La festa dura tre giorni e si conclude con la calata a mare del Moro arrivato direttamente dai cantieri Tencarola di Marghera...». Per salutare la barca che avrebbe «convinto milioni di persone a passare le notti in bianco per seguire gare di cui non capivano niente», l'11 marzo 1990, Raul Gardini organizzò un evento che ai nostri occhi ormai chiusi a progetti e futuro appare marziano più che lontano nel tempo. A quell'impresa e alla vita di un uomo dalle tante (troppe?) ambizioni è dedicato *Il tuffatore*, romanzo di Elena Stancanelli che esce oggi per La Nave di Teseo. Nel libro Venezia è Ca' Dario, il palazzo dalla fama sinistra che era la resi-

denza di Gardini quando da Ravenna si spostava a Venezia; è l'impresa del Moro; è il rap-

porto con i Cipriani, con i quali Gardini s'imparentò quando l'amatissima figlia Eleonora sposò Giuseppe, figlio di Arrigo. E che preparano i cento cestini da picnic per le cento gondole che seguirono in corteo il Moro.

Stancanelli, è un caso se questo libro esce oggi che sono trent'anni dall'avvio di Mani Pulite, inchiesta in cui finì anche Gardini?

«So che può sembrare incredibile, ma non avevo nessuna idea che sarebbe uscito col trentennale. Scrivo questo libro da anni e anni e anni, ho saltato l'anniversario della morte, della nascita. È davve-

ro casuale che alla fine i trent'anni dell'inchiesta si siano incrociati con questa storia».

Cos'ha rappresentato l'impresa del Moro di Venezia?

«Allora, erano gli anni Novanta, la seguii come tutti gli incompetenti italiani che si erano improvvisamente ap-

passionati di una cosa della quale non capivano nulla, peggio del curling ora. Sono morta dalle risate a rileggere i resoconti del finto inviato della rivista *Cuore*, Baciccia Smith, "lo scroccone pagato dalla Montedison" che era Michele Serra sotto mentite spoglie. Anche io come tutti passavo inutili e grottesche notti a

non capire cosa accadesse. Gardini aveva secondo me una caratteristica che non ritroviamo più, quantomeno non così: aveva la grandiosità, che non è un valore positivo di per sé, ma consente un investimento economico ed emotivo nell'immaginario enorme. Aveva la capacità di trasformare quello che faceva in grandissime avventure, anche rischiando, anche facendo cose non lecite, sempre con l'idea un po' gloriosa di ciò che si fa, del proprio Paese. La chimica italiana, l'ecologia, sono sogni pericolosi. Ed è forse l'unica componente per cui provo nostalgia per quella generazione, che poi

era quella di mio padre. Erano persone capaci di prendersi enorme responsabilità e investire su un'impresa».

Oggi non è così?

«Oggi viviamo un'epoca di rimessa, di paura. Siamo travolti dalla storia, dalla pandemia, dalle guerre, la fine del mondo, il pensiero che l'essere umano che come si muove fa un danno enorme alla Terra. Gardini invece pensava che agendo, e agendo bene, si potevano ottenere delle cose. Quel coraggio lì, mi spiace, non ce l'abbiamo più».

Lei scrive che questo libro avrebbe dovuto intitolarsi «A cosa servono i ricchi».

«Non siamo capaci di capire a cosa servono i ricchi, non riusciamo a trovare il modo di far diventare quella ricchezza una risorsa. I ricchi diventano intoccabili, mentre dovrebbero diventare una risorsa della società. Ai tempi di Gardini non c'erano dieci persone che potevano comprarsi il mondo. Le società devono imparare a dialogare con chi ha le risorse, non lasciare la ricchezza alla deriva come adesso».

INTERVISTA MARTEDÌ 5 ALLE 18 ALLA FELTRINELLI

Elena Stancanelli

Vita o affari, Raul Gardini si buttava come il tuffatore

Silvia Allegri

«Gardini era un uomo inquieto. Un'inquietudine intellettuale e fisica. Dormiva pochissimo, era pungolato da ossessioni che lo spingevano a fare, a tentare nuove strade, ad aggirare gli ostacoli. Non conosceva la parsimonia, quando sarà il momento di sbagliare sbaglierà con incomprensibile e inutile abbondanza. Rilanciava sempre, si fidava di chi aveva idee innovative, voleva andare dove nessuno era mai stato, raccogliere quello che gli altri buttavano e trasformarlo in oro».

Quanta verità c'è in queste parole, che colpiscono sicuramente chi conserva, tra i suoi ricordi, l'immagine di Raul Gardini (1933-1993), imprenditore, industriale, finanziere, figura che ha fatto parte, a tutti gli effetti, della storia dell'Italia di fine Novecento.

A restituirne un ritratto appassionante, che si interseca con alcune delle vicende più cupe che con l'inchiesta Mani Pulite condotta dal pool della procura di Milano, coinvolsero il mondo della politica e dell'imprenditoria il secolo scorso, ci pensa oggi Elena Stancanelli con il libro *Il tuffatore* (La nave di Teseo, 2022), che presenterà ai lettori veronesi martedì 5 apr-

le alle 18 alla libreria La Feltrinelli in via Quattro Spade. **Elena Stancanelli, perché intitolare questo libro «il tuffatore»?** Raul Gardini, come racconto all'inizio, era un grandissimo tuffatore, e fu proprio grazie ai suoi tuffi bellissimi che si fece notare da Idina Ferruzzi, la sua futura moglie.

Cercavo una parola, per il titolo, che potesse unire insieme il sentimento e il personaggio, un epiteto che restituisse non solo il Gardini reale, ma anche l'idea della sua vicenda umana, un volo sospeso, appunto, tra passato e futuro, che chiude il Novecento.

Oggi, a distanza di quasi trent'anni dalla morte di Gardini, i ragazzi possono comprendere realmente la portata di questa figura?

Questa è proprio una delle ragioni per cui ho scritto questo libro: nessuno dei giovani di oggi lo conosce, mentre invece qualcosa sanno della vicenda di Mani Pulite. Eppure Gardini fu uno sportivo, un geniale visionario, un uomo di successo, e la sua storia meritava di essere raccontata di nuovo. Non so se raggiungerò i più giovani, ma finora ho notato quanto sia caro alle persone che lo hanno conosciuto, personalmente o attraverso la televisione.

I suoi concittadini si ricordano di lui, quando attraversava la città in bici e spesso gli offrivano un caffè perché si dimenticava il portafoglio.

Lui è diverso dagli altri anche per questo: non ha mai voluto lasciare Ravenna, la sua città.

Se ci pensiamo bene, le grandi personalità italiane del mondo dell'industria, dell'arte, della scrittura vengono quasi tutte dalla provincia. Poi, spesso la tendenza è stata quella di spostarsi verso Roma e Milano, ma per un periodo piuttosto lungo della nostra storia anche le città più piccole, quelle considerate periferiche, ebbero un ruolo da protagoniste.

Tuttora aleggia un certo mistero intorno a Gardini, e alla sua morte tragica.

Questo è legato, a mio parere, al fatto che l'Italia è il paese del cavillo, dove si mette sempre tutto in discussione. Tutto l'opposto rispetto all'America: il pensiero americano è tagliato con l'accetta, c'è il bene e c'è il male e questo rende il racconto eterno, indubitabile, scritto nella roccia. Da noi, sulla base di una continua frantumazione della verità, diventa molto complicato fare un romanzo storico.

La stessa cosa avviene nei confronti delle persone. Si

cambia spesso punto di vista e oggi, in particolare, si tende a ragionare in maniera schematica seguendo un criterio discutibile: si stabilisce un nemico e ci si scaglia contro di lui con tutta la violenza che abbiamo. E poi magari il nemico diventa amico, e poi di nuovo nemico.

E si rischia di ricordare Gardini, così come molti altri, solo per le vicende giudiziarie...

Gardini è stato sottoposto al giudizio della storia perché ha compiuto un illecito, sanzionato attraverso un processo. Ma non significa che Gardini sia stato solo questo: un reato. Gardini è stato tante cose: un uomo interessante, utile all'umanità, guidato da una curiosità innata, proiettato verso il futuro e sempre accompagnato dall'idea che ogni cosa potesse essere diversa rispetto a quella che era stata fino al momento prima.

Segno evidente di una persona che ha il cervello che funziona, spregiudicato quanto basta per non avere paura di sbagliare. Il suo destino è stato tragico. Ecco perché, anche se di tempo ne è passato, in questo momento è difficile dire giusto o sbagliato.

Di fatto, l'unica differenza che c'è è tra una persona viva e una persona morta. ●

**Abbiamo
scelto per voi**

Splendori e miserie di Raul Gardini

Elena Stancanelli racconta la parabola di Raul Gardini come il romanzo di una generazione scomparsa, fatta di uomini sconfitti dalla storia, fieri del loro coraggio, arroganti, pronti a rischiare fino all'azzardo. Uomini a cui era difficile resistere. Il libro è «Il tuffatore» (La Nave di Teseo editore). Nel tuffatore convivono eleganza e passione per il rischio. Raul Gardini aveva imparato da ragazzino a tuffarsi dal molo di Ravenna. Bello, seduttivo, sempre abbronzato, erede acquisito di una delle più potenti famiglie industriali italiane, aveva l'ambizione di cambiare le regole del gioco e la spregiudicatezza per farlo. Spinto dal desiderio, dall'ossessione di andare più dritto e veloce verso la risoluzione di qualsiasi problema. A qualunque costo. La vicenda di un imprenditore partito da Ravenna per conquistare il mondo entra nella vita e nei ricordi della scrittrice, intreccia le canzoni di Fabrizio De André, si muove sullo sfondo di una provincia romagnola tra fantasmi felliniani, miti eroici, ascese improvvise e cadute rovinose. Fino a quando tutto crolla. E il tuffatore resta lassù, da solo, sospeso in volo tra la vita e la morte.



Libri

Parla l'autrice del romanzo «Il tuffatore»

Raul Gardini,
l'avventura
di un protagonistaElena Stancanelli: «Racconto il suo destino
legato a quello dell'Italia tra anni '70 e '90»

di Elisabetta Stefanelli

L'imprenditore partito da Ravenna per conquistare il mondo, il suo splendore, la sua volontà di rappresentarsi come un eroe, un cavaliere che andava alla battaglia, fino al crollo e al colpo di pistola con la sua Walther PPK 7.65 il 23 luglio 1993. Elena Stancanelli racconta la parabola di Raul Gardini in un romanzo anomalo «Il tuffatore», pubblicato da La nave di Teseo, (pag. 224, euro 18) in cui ci sono tante cose, interviste, ricordi, aneddoti che ci restituiscono le luci e le ombre di un personaggio che diventa il simbolo di una generazione scomparsa. «E' una figura su cui lavoro da molto tempo perchè per ragioni biografiche lo ho incrociato. Cominciando a studiare Gardini più seriamente mi sono resa conto che diventava un archetipo, di alcune cose che avevo voglia di raccontare: quel tipo di mascolinità, di gestione del potere che aveva il maschile e che adesso non ha più della quale io sono stata testimone» dice la Stancanelli che è nata a Firenze nel 1965, ha esordito nel 1998 con il romanzo

«Benzina» e con «La femmina nuda» è stata finalista nel 2016 al Premio Strega. «Gli anni di Gardini sono quelli in cui io sono diventata grande e in cui in Italia sono successe alcune cose dal punto di vista politico, economico, sociale che io mi porto dietro e racconto. Quando ho iniziato a scrivere questo libro mi sono anche resa conto che di Mani Pulite e Antonio Di Pietro le persone più giovani di me sapevano qualcosa, ma di Gardini nessuno sapeva niente» sottolinea la Stancanelli.

La vicenda di Gardini, marito di Idina Ferruzzi, che diventa leader della grande gruppo familiare quando muore il padre della moglie, Serafino, si muove sullo sfondo di una provincia romagnola tra fantasmi felliniani e un mondo di cose che non si sa mai se siano mitologia o realtà. Nel libro la Stancanelli esplora anche il legame con la famiglia De Andrè.

«Giuseppe De Andrè, il padre di Fabrizio, era amministratore delegato di Eridania. Quando muore Serafino Ferruzzi, nel '79, in un incidente aereo, Raul Gardini diventa leader del gruppo Ferruzzi si crea subito un contrasto di visione con Giuseppe De Andrè che, prossimo alla pensione, si dimette. Però contempora-

neamente Raul stabilisce un rapporto di amicizia e collaborazione strettissima con Mauro De Andrè, il fratello di Fabrizio, che era un avvocato d'affari genovese. Era la persona di cui Raul si fidava di più al mondo solo che, a poco più di 50 anni, Mauro muore di emorragia celebrale e questo cambia il destino di Gardini» spiega la Stancanelli.

E questa è una chiave anche per capire quella che per la scrittrice è la vera molla di questo libro, cioè «che le faccende sono sempre un po' più complesse di quello che noi tendiamo a pensare». Emblematico è anche il discorso sulla plastica che la Stancanelli fa nel libro: «quando arriva la plastica è presentata come qualcosa che avrebbe dovuto salvare il mondo e nel giro di pochissimi anni scopriamo che probabilmente sarà invece quella che lo ucciderà. E poi arriva il Covid e ci rendiamo conto che senza la plastica non ce la saremmo cavata». «Questo è un romanzo che somiglia molto a una specie di rullo in cui mi porto dietro quello che succede dalla metà degli anni '70 all'inizio anni '90, con un prequel nella storia meravigliosa di Serafino Ferruzzi, padre di Idina». E il tuffo è contemporaneamente una metafora e una verità nel senso che Gar-

dini era veramente un tuffatore.

«Quello in copertina non è lui ma avrebbe potuto esserlo perché si tuffava in maniera meravigliosa. Pare che tuffandosi dal molo del porto di Ravenna abbia conquistato quella che sarebbe diventata sua moglie. Ma è anche una metafora perché i tuffi - cito il bellissimo libro di Raffaele La Capria Letteratura e salti mortali - contengono in sé due cose cruciali per la letteratura, la bellezza e il pericolo» racconta l'autrice. Insieme allo splendore ci sono le ombre raccontate senza alcuna volontà di prendere una posizione, come in una tragedia greca.



Il tuffatore
di Elena Stancanelli
ed. La Nave di Teseo
pag. 224
euro 18.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro a "Testo"

Stancanelli e Raul Gardini "Vi racconto il suo Novecento"

di Fulvio Paloscia

È evidente che *Il tuffatore* di Elena Stancanelli sia un libro su un'ossessione: quello dell'autrice per Raul Gardini. L'incertezza gira intorno alla forma. Stancanelli parlerà del libro il 25/2 (alle 16) a Testo. «Arriva un momento nell'esistenza di uno scrittore in cui buttarti in una storia del tutto inventata è un faticoso atto di fiducia nei confronti della vita» dice.



● a pagina 13

▲ Il personaggio Raul Gardini



L'intervista alla scrittrice ospite a Testo il 25/2

Elena Stancanelli

“Racconto Gardini e il suo Novecento”

di Fulvio Paloscia

È evidente che *Il tuffatore* di Elena Stancanelli sia un libro su un'ossessione: quella per l'imprenditore Raul Gardini, morto suicida nel 1993, figura che insegue la scrittrice fiorentina da anni di letture e di studio, e che è come se le avesse chiesto di diventare storia. L'incertezza (benvenuta) sta nella forma. Perché questo non è un romanzo storico tout court, come si potrebbe pensare, né un reportage o un saggio, ma una narrazione trasversale, ibrida, dove oltretutto l'autrice si autorappresenta come spettatrice più o meno cosciente (senza dubbio adorante) di quel vortice che fu Gardini nell'imprenditoria (Montedison, Enimont) ma anche nello sport (l'imbarcazione Il Moro di Venezia, che partecipò alla Coppa America nel 1992). Fino alla tempesta Tangentopoli: il giorno in cui si tolse la vita avrebbe dovuto testimoniare a Di Pietro e al Pool di Mani Pulite per la vicenda Enimont. Una volta divenuto letteratura, Gardini innesca una spirale di stili e codici: Stancanelli ne parlerà il 25 febbraio (alle 16) nella prima giornata di "Testo" alla Stazione Leopolda (fino al 27), il salone editoriale organizzato da Pitti Immagine.

Dopo Venne alla

spiaggia un assassino in cui raccontava la sua esperienza diretta con il dramma dei migranti, ancora una storia vera. Sfiducia nel romanzesco puro?

«Una questione biologica. Arriva un momento nell'esistenza di uno scrittore in cui buttarti in una storia del tutto inventata è un faticoso atto di fiducia nei confronti della vita. Ma credo anche che la letteratura debba muoversi in modo complesso smarcandosi dalle storie di fiction che occupano perfettamente altri spazi di narrazione, dalle serie televisive ai podcast. Non esito a pensare che oggi Stevenson o Jane Austen avrebbero scritto per la tivù».

Ne *Il tuffatore* lei addirittura fa un doppio salto mortale mescolando non-fiction e autofiction...

«Scrivere un romanzo – perché questo lo è – per me oggi è praticare tutte le strade possibili al fine di raccontare una storia. Qui lo faccio approfittando di me, di altri libri, di una persona reale, così come mi sono divertita a dare un senso letterario al linguaggio della finanza».

Attraverso la figura di Gardini, lei scrive un'elegia (e il requiem) di due elementi centrali nel Novecento: la centralità delle cose, e il patriarcato.

«Il secolo scorso è stato l'ultimo in cui in ogni settore non esisteva altra realtà se non quella tangibile, che occupava uno spazio, che aveva un ingombro, idea evaporata poi con il digitale. Ed è l'ultimo in cui ha dominato un'idea tossica del maschio, a disposizione della quale furono messi mezzi e modalità perché funzionasse e governasse in modo indisturbato. Oggi il maschile ha difficoltà a diventare

adulto perché un modello adulto non esiste. Solo che non è l'idea poetica morantiana del *Mondo salvato dai ragazzini*, ma quella più prosaica del mondo dominato da giovanissimi imprenditori che hanno il potere finanziario di determinare i nostri destini».

Dal libro emerge un Gardini consapevole del tempo. Radicato nel passato, attento al suo presente ma con una visione pionieristica del futuro.

«Era più facile definirlo un artista piuttosto che un imprenditore, perché si muoveva nei territori dell'immaginazione. Un visionario che non si fidava di quello che era stato raggiunto fino a quel momento. La sua fu un'eccezionalità pericolosa perché scalpitante. Dopo di lui, arriverà Berlusconi che cercherà di mettere in scena il Novecento come se avesse ancora senso, cadendo nell'emulazione ridicola, grottesca».

Il tuffatore abbonda di personaggi. Ma due si ergono su tutti: Fabrizio De André e Antonio Di Pietro.

«Di Pietro ha anticipato il populismo del nostro millennio, la diffidenza nei confronti della complessità, dell'eleganza della lingua. Un mito del buon selvaggio verso il quale nutro diffidenza, la stessa che si percepì

nell'avvocato
Giuliano

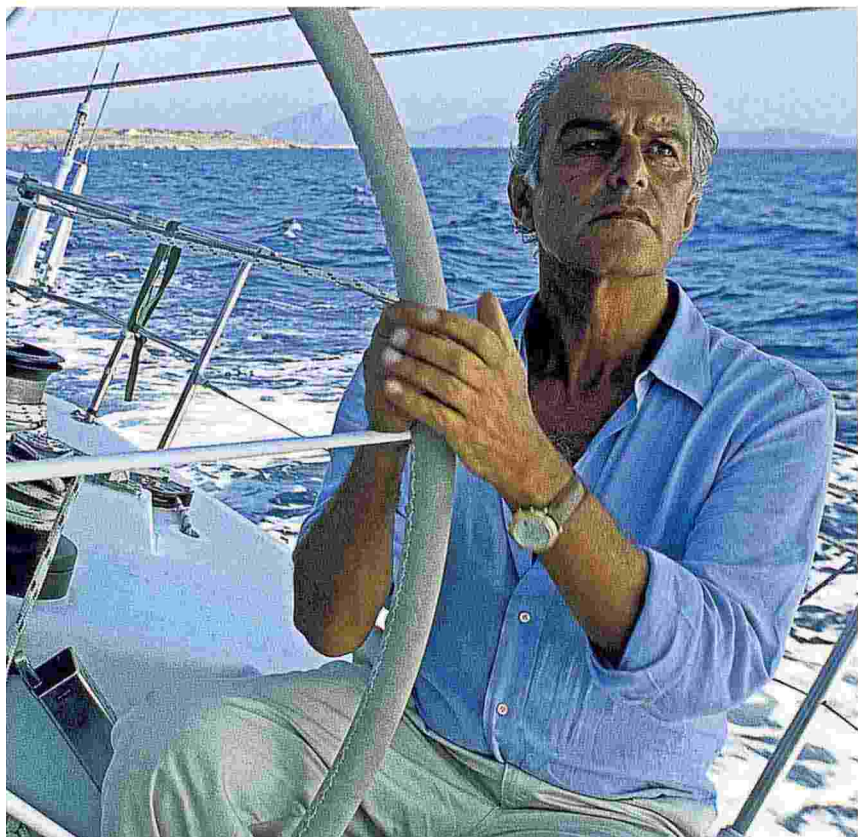
Spazzali, uomo pienamente

novecentesco, difensore di Sergio Cusani nei processi di Mani pulite. Il gioco dell'asimmetria degli occhi che unisce De André, Gardini e me e da cui parte il libro, nasconde la constatazione che spesso esistono

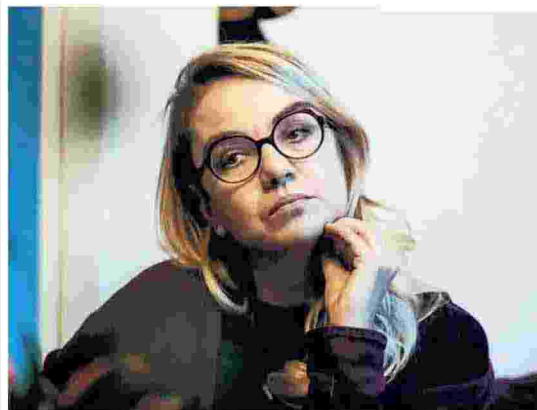
consonanze tra persone lontanissime, percepibili solo da chi osserva le cose con ossessione, come faccio io. Ma a unire Gardini al cantautore ci furono non solo dati biografici – il fratello di De

André fu avvocato dell'imprenditore – ma anche la provenienza da ottime famiglie e il desiderio di affrancarsi dal privilegio per raggiungere un obiettivo. Non risparmiandosi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



— “ —
*Era un visionario, si muoveva nei territori dell'immaginazione
 La sua fu un'eccezionalità pericolosa
 Dopo di lui, arriverà Berlusconi*



Alla Leopolda I giorni del salone

Da venerdì 25 a domenica 27 febbraio, la prima edizione di Testo, il salone editoriale organizzato da Pitti Immagine

Il libro
 "Il tuffatore"
 (La nave di Teseo)
 di Elena Stancanelli



▲ Tra le pagine

Asinistra, Raul Gardini;
 sopra, Elena Stancanelli

Scrivere un romanzo è praticare tutte le strade possibili al fine di raccontare una storia: qui lo faccio approfittando di me, di altri libri, di una persona reale

— ” —

ELENA STANCANELLI. Domani alle 18 al Broletto in "Voci di donna"
“Il tuffatore Gardini e altri uomini come lui segnarono un’epoca”

L'INTERVISTA

BARBARA COTTAVOZ
NOVARA

«**U**omini così non ce ne sono più, nel bene e nel male». Sono gli uomini come «Il tuffatore» che Elena Stancanelli racconta nel suo libro dedicato alla storia dell'imprenditore Raul Gardini ma anche alla Storia di un'epoca che si intreccia con quella personale dell'autrice. L'incontro con Stancanelli rientra nella rassegna «Voci di donna» del Circolo dei lettori ed è in calendario domani, sabato, alle 18 al Broletto. **Perché ha dedicato un libro all'avventura umana di Gardini?**

«Il libro nasce da un'ossessione, come gran parte delle mie cose. Io frequentavo Ravenna perché ci abitava uno zio proprio negli anni in cui lui era "l'imperatore" della città. Poi, man mano che cresceva il desiderio di scrivere su di lui, scoprivo una serie di coincidenze che lo collegavano a me e a un altro mito, anche se in un campo diverso: Fabrizio De André».



Quali le coincidenze e che significato hanno per lei?

«Giuseppe De André, padre del cantautore, fu presidente degli zuccherifici Eridania poi acquisiti dal Gruppo Ferruzzi. Ma Gardini veniva da un mondo diverso, non s'intendeva con lui e lo "licenziò". Nel frattempo conobbe l'avvocato Mauro De André, fratello di Fabrizio, che fu una persona importantissima per lui: aveva la pacatezza e la prudenza che mancavano a Gardini. Ma morì all'improvviso in una



Elena Stancanelli e la copertina di «Il tuffatore» che è pubblicata da «La nave di Teseo»

vacanza in Colombia e questo, probabilmente, cambiò tante cose. Come dice Dori Ghezzi riportando anche un'idea del marito, tutta la vicenda Enimont sarebbe andata diversamente con Mauro. Questo strano rapporto tra le due famiglie mi ha fatto riflettere su come situazioni lontanissime si incastrino e la realtà sia più complicata della divisione su due fronti opposti che siamo abituati a fare oggi».

Che persona era «Il tuffatore»?

«Gardini aveva un coraggio, un'idea di sé e arroganza che il 900 si è portato via, uomini di quel genere non esistono più. Sono cambiate tante cose e soprattutto è arrivato un asteroide chiamato femminismo che ha messo in discussione quella posizione secolare del maschio. L'unica rivoluzione riuscita di quel secolo».

C'è una grande ricerca sui fatti e la società dell'epoca, testimoniata dalla lunga bibliografia finale.

«Sì, ho lavorato tantissimo anche se la ricostruzione storica non è stata la parte più impegnativa. Ha richiesto più tempo il "montaggio" del libro, l'operazione di impastare la materia romanzesca con la storia di Gardini e la mia».

Nel libro molti gli episodi della sua adolescenza e dell'amicizia con R. scomparsa giovanissima: come mai questo intreccio?

«La sua storia per me è come un oggetto magico e misterioso a cui torno sempre. Il mio primo libro era dedicato "A Roberta da questo mondo", lei c'è in quasi ogni mio volume. Un fuoco sempre acceso, forse perché la nostra amicizia e la sua morte risalgono a un periodo della vita, l'adolescenza, in cui sei più fragile e vivi con più forza ogni emozione».

Nella storia di Gardini anche la parentesi novarese.

«Negli Anni Ottanta fece una cosa che nessuno osava: mise una giovanissima donna, Catia Bastioli, a capo di un progetto di ricerca gigantesco. Da lì arrivò Novamont e la rivoluzione della plastica bio». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANSA.it · Cultura · Libri · L'intervista ·

ANSA/Libro del giorno: Gardini 'Il tuffatore' della Stancanelli

ANSA/Libro del giorno: Gardini 'Il tuffatore' della Stancanelli

Scrittrice racconta la parabola dell'imprenditore in un romanzo

Redazione ANSA

ROMA

22 febbraio 2022

10:10

RIEPILOGO

Suggestisci

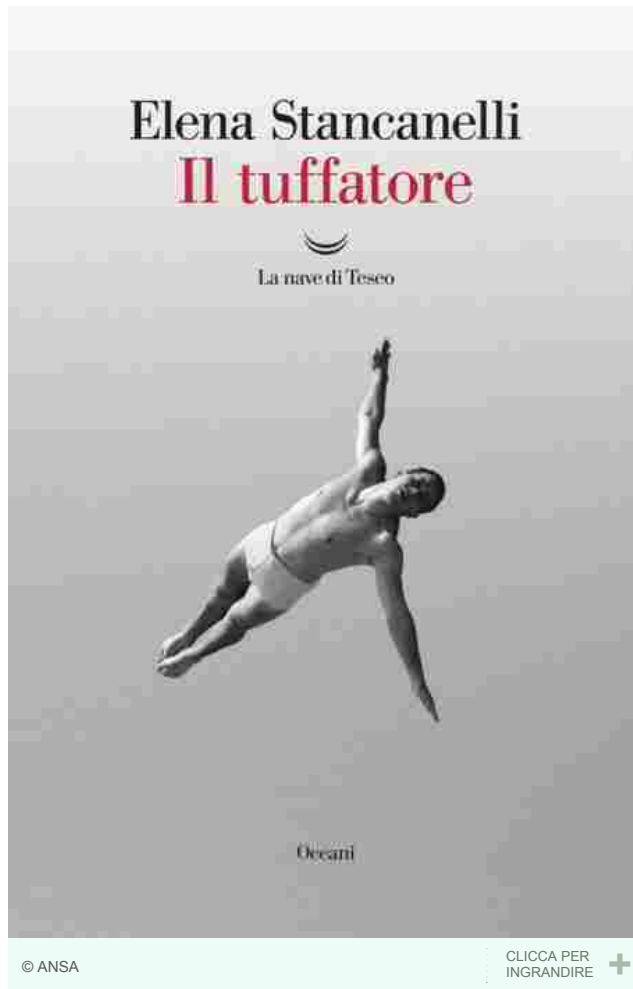
Facebook

Twitter

Altri

Stampa

Scrivi alla redazione



© ANSA

CLICCA PER INGRANDIRE +

(di Mauretta Capuano) (ANSA) - ROMA, 22 FEB - ELENA STANCANELLI, IL TUFFATORE (LA NAVE DI TESEO, PP 224, EURO 18). L'imprenditore partito da Ravenna per conquistare il mondo, il suo splendore, la sua volontà di rappresentarsi come un eroe, un cavaliere che andava alla battaglia, fino al crollo e al colpo di pistola con la sua Walther PPK 7.65 il 23 luglio 1993.

Elena Stancanelli racconta la parabola di Raul Gardini in un romanzo anomalo 'Il tuffatore', pubblicato da La nave di Teseo, in cui ci sono tante cose, interviste, ricordi, aneddoti che ci restituiscono le luci e le ombre di un personaggio che diventa il simbolo di una generazione scomparsa.

"E' una figura su cui lavoro da molto tempo perché per ragioni biografiche lo ho incrociato. Cominciando a studiare Gardini più seriamente mi sono resa conto che diventava un archetipo, di alcune cose che avevo voglia di raccontare: quel tipo di mascolinità, di

VIDEO ANSA



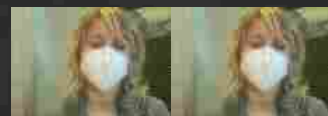
22 FEBBRAIO, 13:29

UCRAINA, L'ULTIMO SALUTO AL SOLDATO UCCISO NEL DONBASS



22 febbraio, 13:22

Totti & Ilary, i tifosi romanisti: "Speriamo sia solo una litigata"



gestione del potere che aveva il maschile e che adesso non ha più della quale io sono stata testimone" dice all'ANSA la Stancanelli che è nata a Firenze nel 1965, ha esordito nel 1998 con il romanzo 'Benzina' e con 'La femmina nuda' è stata finalista nel 2016 al Premio Strega. "Gli anni di Gardini sono quelli in cui io sono diventata grande e in cui in Italia sono successe alcune cose dal punto di vista politico, economico, sociale che io mi porto dietro e racconto. Quando ho iniziato a scrivere questo libro mi sono anche resa conto che di Mani Pulite e Antonio Di Pietro le persone più giovani di me sapevano qualcosa, ma di Gardini nessuno sapeva niente" sottolinea la Stancanelli.

La vicenda di Gardini, marito di Idina Ferruzzi, che diventa leader della grande gruppo familiare quando muore il padre della moglie, Serafino, si muove sullo sfondo di una provincia romagnola tra fantasmi felliniani e un mondo di cose che non si sa mai se siano mitologia o realtà. Nel libro la Stancanelli esplora anche il legame con la famiglia De André.

"Giuseppe De André, il padre di Fabrizio, era amministratore delegato di Eridania. Quando muore Serafino Ferruzzi, nel '79, in un incidente aereo, Raul Gardini diventa leader del gruppo Ferruzzi si crea subito un contrasto di visione con Giuseppe De André che, prossimo alla pensione, si dimette. Però contemporaneamente Raul stabilisce un rapporto di amicizia e collaborazione strettissima con Mauro De André, il fratello di Fabrizio, che era un avvocato d'affari genovese. Era la persona di cui Raul si fidava di più al mondo solo che, a poco più di 50, Mauro muore di emorragia celebrale e questo cambia il destino di Gardini" spiega la Stancanelli. E questa è una chiave anche per capire quella che per la scrittrice è la vera molla di questo libro, cioè "che le faccende sono sempre un po' più complesse di quello che noi tendiamo a pensare". Emblematico è anche il discorso sulla plastica che la Stancanelli fa nel libro: "quando arriva la plastica è presentata come qualcosa che avrebbe dovuto salvare il mondo e nel giro di pochissimi anni scopriamo che probabilmente sarà invece quella che lo ucciderà.

E poi arriva il Covid e ci rendiamo conto che senza la plastica non ce la saremmo cavata".

"Questo è un romanzo che somiglia molto a una specie di rullo in cui mi porto dietro quello che succede dalla metà degli anni '70 all'inizio anni '90, con un prequel nella storia meravigliosa di Serafino Ferruzzi, padre di Idina".

E il tuffo è contemporaneamente una metafora e una verità nel senso che Gardini era veramente un tuffatore. "Quello in copertina non è lui ma avrebbe potuto esserlo perché si tuffava in maniera meravigliosa. Pare che tuffandosi dal molo del porto di Ravenna abbia conquistato quella che sarebbe diventata sua moglie. Ma è anche una metafora perché i tuffi - cito il bellissimo libro di Raffaele La Capria Letteratura e salti mortali - contengono in se due cose cruciali per la letteratura, la bellezza e il pericolo" racconta l'autrice. Insieme allo splendore ci sono le ombre raccontate senza alcuna volontà di prendere una posizione, come in una tragedia greca. (ANSA).

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA

CONDIVIDI



22 febbraio, 12:51
Covid, l'anestesista che scopri' il paziente 1:
"Oggi mi fa paura l'ignoranza"

tutti i video

ULTIMA ORA

13:35 **Moda: Calzolari, non solo collezione ma battaglia ambientale**

13:19 **Bologna Ragazzi Award, tra vincitori l'italiano Teatro di natura**

13:14 **Musica, il duo scandinavo OWL per la prima volta in Italia**

12:53 **Strega: Ardone, Avati e Pietro Castellitto tra i nuovi candidati**

12:45 **Tv: Zecchino d'Oro, fino al 31 marzo casting 65/a edizione**

12:44 **Castello Gambatesa, appello sindaco a Franceschini per riaprirlo**

11:53 **Da Capodimonte a Matera, in mostra 10 opere fiamminghe**

11:37 **Justin Bieber al Lucca Summer Festival il 31 luglio**

11:34 **Primo concerto in Italia della violinista Angèle Dubeau**

10:10 **Raul Gardini 'Il tuffatore' di Elena Stancanelli**

> Tutte le news

informazione pubblicitaria

informazione pubblicitaria

SCOOBook



*CRISTINA DE STEFANO

La generazione dell'affitto breve

«La luce del sole si riversa nella stanza dal bovindo, tingendo di smeraldo le foglie traforate di una monstera tropicale vasta come una nube e andando a riflettersi sul pavimento a doghe larghe del colore del miele. Gli steli sfiorano appena lo schienale di una poltroncina di taglio scandinavo, su cui è poggiata una rivista aperta col dorso verso l'alto. Il verde smagliante del filodendro, il rosso della copertina, il petrolio dell'imbottitura e l'ocra chiaro del pavimento risaltano contro il bianco puro, polveroso delle pareti, richiamato da un angolo di tappeto chiaro che svanisce nei margini della fotografia». Inizia con la descrizione dettagliata di un appartamento berlinese caricato con le sue foto su una delle tante piattaforme internazionali di affitto breve – «118 euro al giorno; più il compenso dell'addetta alle pulizie ucraina, pagata attraverso un sito di *gig working* francese con sede fiscale in Irlanda; più la commissione della piattaforma di affitti turistici con uffici in California e sede fiscale in Olanda, e

// UN PO' DI VOLONTARIATO, UN PO' DI SESSO, UN PO' DI VIAGGI, UN PO' DI YOGA. UNA VITA FELICE, A GIUDICARE DALLE IMMAGINI //

quella del gestore dei pagamenti digitali con uffici a Seattle ma sussidiaria europea in Lussemburgo; più l'imposta di soggiorno della città di Berlino» – questo folgorante romanzo (*Le perfezioni*, Bompiani) che segna il ritorno di Vincenzo Latronico, tra i migliori della sua generazione, sempre giovane e sempre altrove, nomade e inquieto come i due protagonisti del libro. Anna e Tom sono due italiani, creativi dei computer, vivono a Berlino senza parlare il tedesco, hanno orari liquidi, amici internazionali, gusti cosmopoliti. Fanno un po' di volontariato, un po' di sesso, un po' di viaggi, un po' di yoga. La loro è

una vita felice, almeno a giudicare dalla perfezione delle immagini: come nell'annuncio su Internet, come nel titolo del romanzo. E pazienza se al risveglio la polvere è ovunque, intorno a loro, come le cose, indomabili – «i cavi gli scontrini la pompa della bicicletta, la pioggia incessante di moduli e solleciti di cui era fatta la burocrazia tedesca, i fazzoletti usati, gli auricolari annodati» – e se tutto questo brillare in superficie non basta a tenere sotto controllo l'inquietudine, e i loro genitori non capiscono la loro vita. In meno di 150 pagine l'autore ci racconta in modo magistrale un'intera generazione, e il nostro mondo occidentale che va veloce e non si ferma a pensare perché altrimenti si immalinconisce. È tutto così esatto da essere implacabile. Si corre, si cerca, si parte, si torna. E quando ci si sta per sentire tristi davvero, per fortuna arriva il post di un ospite con 300.000 follower: «Tutto perfetto, proprio come nelle immagini». Vincenzo Latronico è bravissimo. Il suo breve romanzo crudele è scritto talmente bene che a volte ci si ferma per tirare fiato e applaudire. Gli editori stranieri, che lo seguono fin dai suoi inizi di ragazzo prodigio, lo sanno e lo stanno dimostrando con le prime offerte, che arrivano dai grandi Paesi europei. |

*CRISTINA DE STEFANO
SCRITTRICE, DIRIGE UN'AGENZIA EUROPEA DI SCOUTING LETTERARIO

Il potere del ricordo

Infanzia, di Tove Ditlevsen, Fazi, pp.

124, € 15. È un tempo prezioso di riscoperte letterarie femminili. Ultima in ordine di tempo, ma già in pubblicazione in tutto il mondo, questa trilogia di Copenaghen, classico autobiografico di un'autrice morta nel 1976. Fazi ci propone il primo volume, sull'infanzia, come una promessa di poesia: «Al mattino la speranza c'era».

Guarda le luci, amore mio, di Annie Ernaux, L'Orma, pp. 112, € 12,35.

La grande scrittrice francese sa come raccontare il nostro tempo senza finzioni, chinandosi sulla realtà. Qui – attraverso un diario tenuto con cura per un anno, registrando i pensieri che nascevano durante le sue visite al supermercato Auchan di Cergy, dove vive – racconta uno dei luoghi della modernità.

Il tuffatore, di Elena Stancanelli, La Nave di Teseo, pp. 240, € 17. Son partita

orribilmente prevenuta – un libro su Raul Gardini avrei voluto scriverlo io, che diamine! – e mi confesso del tutto conquistata. Un libro riuscitissimo e scintillante, che racconta un uomo, un'epoca e un po' anche chi scrive. Un tuffo nel tempo, da un'alta scogliera romagnola.



FRANCESCO CASTALDO